Una storia da "vocati"

# «Sotto la toga si senta battere sempre il cuore del cittadino»

L'Ordine degli Avvocati di Brescia
a 150 anni dalla sua istituzione
e dal primo discorso sull'Avvocatura
di Giuseppe Zanardelli

# Indice

1. Una storia da “vocati”
2. Spontaneamente associati
3. Costituiti per legge
4. Elezione del primo Consiglio
5. Discorso inaugurale
6. Contro la pena capitale
7. “Casa degli Avvocati”
8. Iscritti, donne, presidenti
9. Deportato negli Stati Uniti
10. Detenuto a Mantova
11. Bersagliato dai veti politici
12. Arrestato a Milano
13. Ammonito dal Prefetto
14. Esiliato in Francia
15. Confinati in Lucania
16. Cancellati per la “razza”
17. Pronti alla morte
18. Mosso dalla *pietas* oltre la professione
19. Avvocati oggi in pericolo

# Una storia da “vocati”

L’Ordine degli Avvocati di Brescia propone un percorso per far conoscere la propria storia nel centocinquantesimo anniversario della legge n. 1938 dell’8 giugno 1874 che regolava per la prima volta dall’Unità d’Italia l’esercizio delle professioni di avvocato e di procuratore.
E 150 anni esatti sono trascorsi da quando Giuseppe Zanardelli pronunciò il celebre discorso su *I meriti dell’Avvocatura*. Era la prima adunanza annuale di tutti gli iscritti agli albi degli avvocati e dei procuratori appena istituiti e avveniva in una ricorrenza significativa per la città, la festa patronale dei santi Faustino e Giovita del 1875, all’interno del palazzo Martinengo delle Palle che, da quel momento, sarebbe ininterrottamente stata la “Casa degli Avvocati” di Brescia.

# 1ª Sezione
# *Noi siamo un “Ordine”*

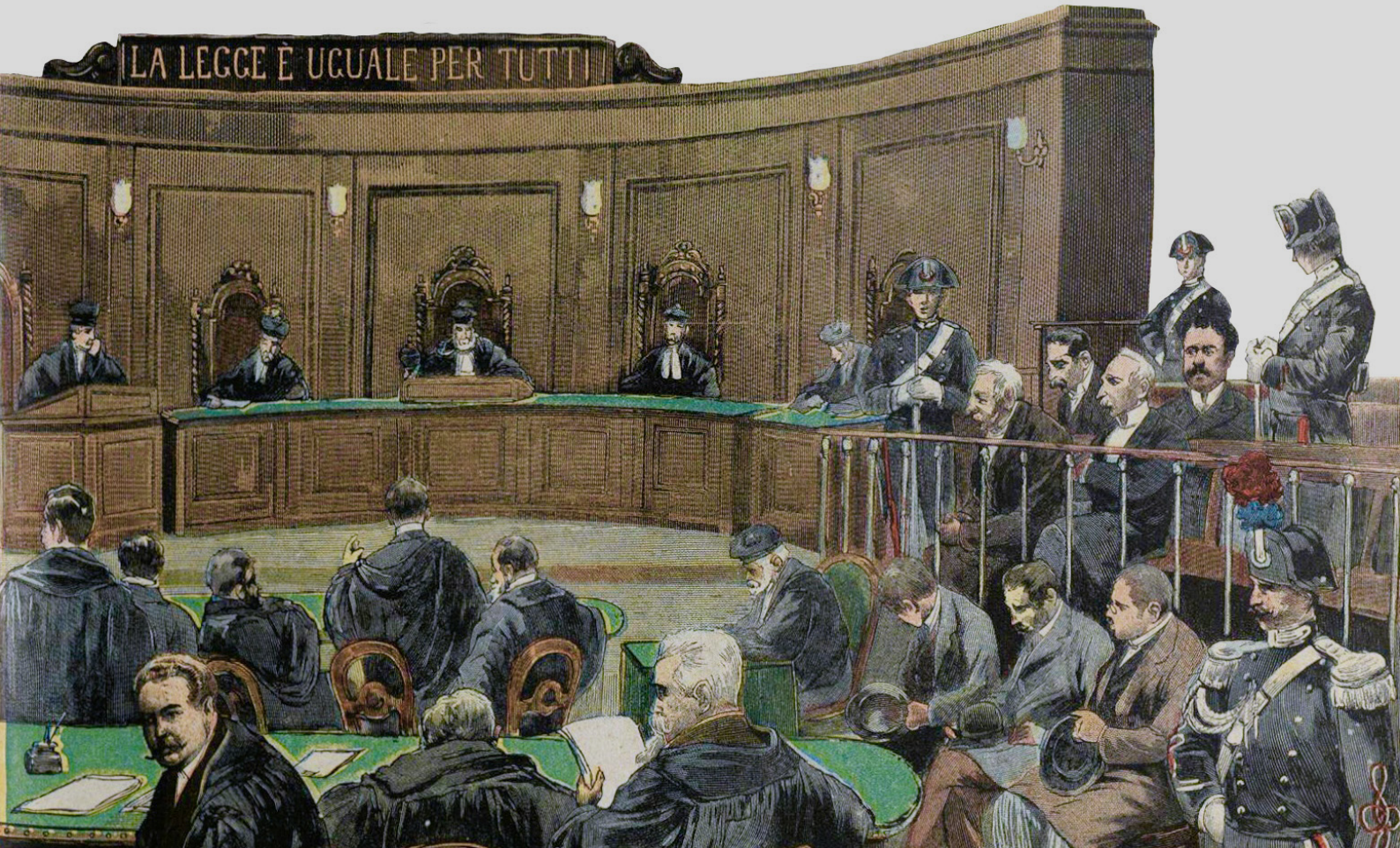
Queste le parole scandite da Zanardelli nel suo discorso inaugurale perché tutti ne potessero pesare il portato, comprendendo il senso di appartenenza non ad una formazione associativa o corporativistica, ma a un’istituzione a servizio della cittadinanza di cui andare fieri e della quale sentire una profonda responsabilità. L’autonomia dell’Avvocatura, garanzia per la giustizia, era una conquista da preservare con cura dal momento che gli avvocati - salvo effimere parentesi come quella del 1848 - erano sempre stati controllati dalle autorità governative e giudiziarie. Il distretto della Corte d’Appello di Brescia, desegnato all’indomani dell’annessione della Lombardia al Regno di Sardegna, vantava un ceto forense erede delle tradizioni di giuristi e oratori di prim’ordine come Pagani, Saleri e Toccagni. Già in modo spontaneo nel 1863 gli avvocati di Brescia, chiamando a raccolta anche quelli di Bergamo e Cremona, si riunirono, si diedero delle regole, si conquistarono in ambito giurisdizionale - come alcuni di loro avevano fatto sul campo di battaglia - la propria indipendenza.

# 2ª Sezione
# *Fortunatissimi noi...*

Avere una legge - come quella del 1874 - era un presidio sicuro in cui molti avevano creduto. Ma non sufficiente in un contesto costituzionale ancora fragile. Bastarono i moti di Milano del 1898 per esautorare Zanardelli e la sua dottrina liberale - tanto come ministro della Giustizia, quanto come padre del Codice penale - e portare anche gli avvocati in carcere o comunque renderli dei fantocci davanti alla giustizia militare. E poi, tra le due guerre mondiali che segnarono Brescia e la sua Avvocatura, ci fu il ventennio fascista che, con un’opera di svuotamento istituzionale e morale, portò anche preparatissimi avvocati ad accettare che due dei loro più illustri colleghi dovessero essere cancellati dall’albo solo perché di “razza ebraica”.
A fronte delle più grandi miserie, il nostro Foro seppe tuttavia dare esempi di resilienza e altruismo che oggi non possiamo che celebrare. Uomini e donne - è nel 1933 che veste la toga la prima procuratrice - che vissero la professione come vocazione, portando la loro naturale propensione alla difesa dei diritti dall’aula all’agone politico, accettando la radiazione, il confino, l’esilio, la morte nel lager o nelle file della resistenza. Ma anche in grado di rifiutare il facile giustizialismo che sarebbe stato comodo assecondare nelle prime ore della Liberazione. Sono questi gli avvocati che, pur non potendo fare il loro mestiere, dicevano di essere “fortunatissimi” per aver dato sapore alla loro vita. E lo dicevano con lo scrupolo - che è la deformazione del bravo patrono in trepidante attesa di un verdetto - di non aver forse fatto fino in fondo tutto quello che avrebbe potuto.

# 3ª Sezione
# Avvocati oggi in pericolo

Avvocati così non sono solo il retaggio di un altro tempo, di un’epoca passata. Avvocati così continuano ad esserci in tutto il mondo, esposti a gravi pericoli e sofferenze per il loro amore per la libertà. A questi Colleghi l’Ordine di Brescia si sente particolarmente legato e ad essi, tramite la promozione di iniziative culturali e l’adesione all’OIAD, non smetterà mai di dare voce.



**ASSOCIAZIONE GENERALE**
**DEGLI AVVOCATI**
nella giurisdizione
**DELLA CORTE D' APPELLO**
IN BRESCIA

*Egregio Signor Collega,*

Il concetto a cui s' informava la scrivente Commissione allorchè invitava colla sua lettera circolare 3 gennajo anno corrente gli Avvocati residenti nel raggio di questa Corte d' Appello ad ordinarsi a regolare associazione, ottenne le generali simpatie; ed oramai, avendovi aderito un numero d' avvocati superiore a quello previsto dall' *articolo interinale* dello Statuto, l' Associazione è costituita.

Nel comunicarvi, egregio signor collega, questa lieta notizia, ci congratuliamo con noi medesimi dell' amore di corpo di cui ha dato solenne testimonianza l' ordine a cui siamo ascritti: e convinti che dal concerto delle nostre forze trarrà incremento l' emulazione e l' attività individuale, auguriamo al nostro ceto uno splendido avvenire. Ognuno di noi, sottoponendosi spontaneamente ai più gravi doveri che gl' impone lo Statuto, guadagnerà corrispondente diritto alla pubblica estimazione: e la stima individuale, di cui saranno rivestiti i membri che compongono l' Associazione, si rifletterà sull' intero suo corpo.

A tutti gli Avvocati residenti nella giurisdizione di questa Corte d' Appello, che non abbiano ancora ricevuto un esemplare dello Statuto quale risultò approvato nelle adunanze preparatorie del 22 febbrajo e del 29 marzo di quest' anno, lo mandiamo acchiuso nella presente, unitavi una piccola scheda da rimandarsi sottoscritta ad uno dei membri della scrivente Commissione da chi ami formar parte dell' Associazione e non abbia già in altro modo dichiarata in iscritto la propria adesione.

La scrivente Commissione, lieta di essersi efficacemente adoperata al suo intento, e prossima a dimettere il proprio mandato, adempie agli ultimi ufficii invitandovi, com' è stabilito all' *articolo interinale* dello Statuto, alla prima adunanza generale straordinaria per eleggere la rappresentanza dell' Associazione e per quelle altre deliberazioni che saranno necessarie affinchè l' Associazione imprenda a funzionare nel più breve termine possibile.

L' adunanza si terrà nel giorno 15 agosto prossimo venturo alle ore 10 antimeridiane nel solito locale della Camera di Commercio in questa città, vicolo della Mercanzia N. 2172. Non dubitiamo che sia per riescire numerosa, per guisa che le deliberazioni dell'assemblea possano seriamente riguardarsi come la vera espressione dei voti dell' intera Associazione.

*Brescia*, 14 *luglio* 1863.

LA COMMISSIONE

**Avv. Corbolani — Avv. Francesconi — Avv. Guerra — Avv. Marchionni — Avv. Orefici — Avv. Vaschini.**

Tipografia della sentinella

# STATUTO

DELLA

# ASSOCIAZIONE GENERALE DEGLI AVVOCATI

nella giurisdizione

# DELLA CORTE D'APPELLO

IN BRESCIA

Art. 1. L'associazione si riterrà composta di tutti gli avvocati residenti nella giurisdizione della Corte d'Appello in Brescia aderenti al presente statuto.

Art. 2. Qualora gli Avvocati residenti presso qualunque dei Giudizii soggetti alla Corte d'Appello in Brescia, costituissero una loro speciale rappresentanza, partecipando alla associazione generale di Brescia il loro Statuto, la Rappresentanza di quest'ultimo concorderà colla prima il sistema dei reciproci rapporti, semprechè non siavi collisione fra i rispettivi statuti.

Art. 3. L'associazione mediante rappresentanza propria provvede al miglior cômpito dell'avvocatura, ne propugna i diritti e i doveri, veglia ed agevola la retta applicazione dei metodi e dei regolamenti, inizia e contribuisce ad ottenere quei miglioramenti che nei rapporti della giurisprudenza sempre più corrispondano alla progrediente civiltà dei tempi ed alle libere nazionali istituzioni.

Art. 4. L'associazione è retta da un Consiglio composto di un Presidente e di quattordici Avvocati, eletti l'uno e gli altri dall'assemblea generale degli associati. I membri del Consiglio vengono nominati per un anno, ma possono essere rieletti.

Art. 5. Il Consiglio elegge nel proprio seno un Vice-Presidente, due Segretarii ed un Economo, che in unione al Presidente costituiscono l'Ufficio di Presidenza della Associazione.

Art. 6. Tutte le menzionate funzioni sono gratuite; è però in facoltà dell'Ufficio di assumere un personale stipendiato nei limiti del bilancio.

Art. 7. L'associazione in adunanza generale:

*a)* nomina il Presidente e gli altri membri del Consiglio;

*b)* statuisce i conti preventivi di ogni anno, e delibera sull'approvazione dei conti consuntivi, allorchè le spese eccedono i limiti del preventivo;

*c)* versa e delibera sopra tutti quegli oggetti attinenti allo scopo sociale che non siano specialmente demandati alle attribuzioni del Consiglio o dell'Ufficio.

Art. 8. Appartiene al Consiglio dell'Associazione:

*a)* di rappresentare in corpo, o per mezzo dell'Ufficio di Presidenza, l'Associazione ne' suoi rapporti esterni;

*b)* di tutelare e promuovere i diritti ed il decoro dei soci come avvocati nei rapporti colle autorità governative, colla magistratura giudiziaria e colla privata clientela, iniziando e provocando tutte le pratiche e disposizioni opportune, sentito però prima il voto dell'adunanza generale ogni qualvolta si tratti di iniziativa di leggi;

*c)* di reclamare l'attenzione della Società, da convocarsi occorrendo anche in adunanza generale straordinaria, sulle proposte di legge che venissero presentate al Parlamento riguardanti in particolare l'ordine degli avvocati;

*d)* di dare in iscritto, quando ne sia ricercato da alcuno de' socj, il proprio voto motivato ne' casi di conflitto colla Magistratura, ovvero di censura, ammonizione, sospensione o destituzione del socio richiedente; ed anche di porgerne rimostranze alle competenti autorità;

*e)* di decidere inappellabilmente sui reclami che i clienti credessero di produrre al Consiglio, riconoscendone l'arbitrato, contro gli Avvocati che fanno parte dell'associazione, e di liquidare in eguale maniera le specifiche di competenze dietro ricerca dei clienti medesimi;

# Spontaneamente associati

Nel fervore dell'Italia unificata, a Brescia, appena posta a capo di un distretto d'Appello, sei avvocati, guidati da ideali liberali, decisero di verificare se la classe forense locale fosse pronta a rivendicare la propria indipendenza dandosi autonomamente delle regole. Il 3 gennaio 1863, Giordano Corbolani, Agostino Francesconi, Giuseppe Marchionni, Giovanni Guerra, Simone Orefici e Giovanni Vaschini fondarono l'*Associazione Generale degli Avvocati della Giurisdizione della Corte d'Appello* di Brescia.
Con grande impegno, tra il 22 febbraio e il 29 marzo dello stesso anno, il gruppo di promotori lavorò alla stesura dello Statuto. Il 14 luglio, superata la soglia prevista dei cinquanta iscritti, l'Associazione fu finalmente pronta a compiere il passo decisivo: la convocazione ufficiale della prima assemblea.
Così, a ferragosto del 1863, nella sede della Camera di Commercio in vicolo della Mercanzia n. 2172, si tenne l'assemblea elettiva, un evento che segnò la nascita formale dell'Associazione. Quindici furono gli avvocati chiamati - tra Brescia, Bergamo, Castiglione, Chiari, Crema e Cremona - a far parte del primo Consiglio, tra cui Francesco Cuzzetti, Paolo Barucchelli, Andrea Botturi, Teodoro Buffoli, Agostino Francesconi, Giovanni Battista Nicolini, Giovanni Vaschini e Giuseppe Zanardelli.

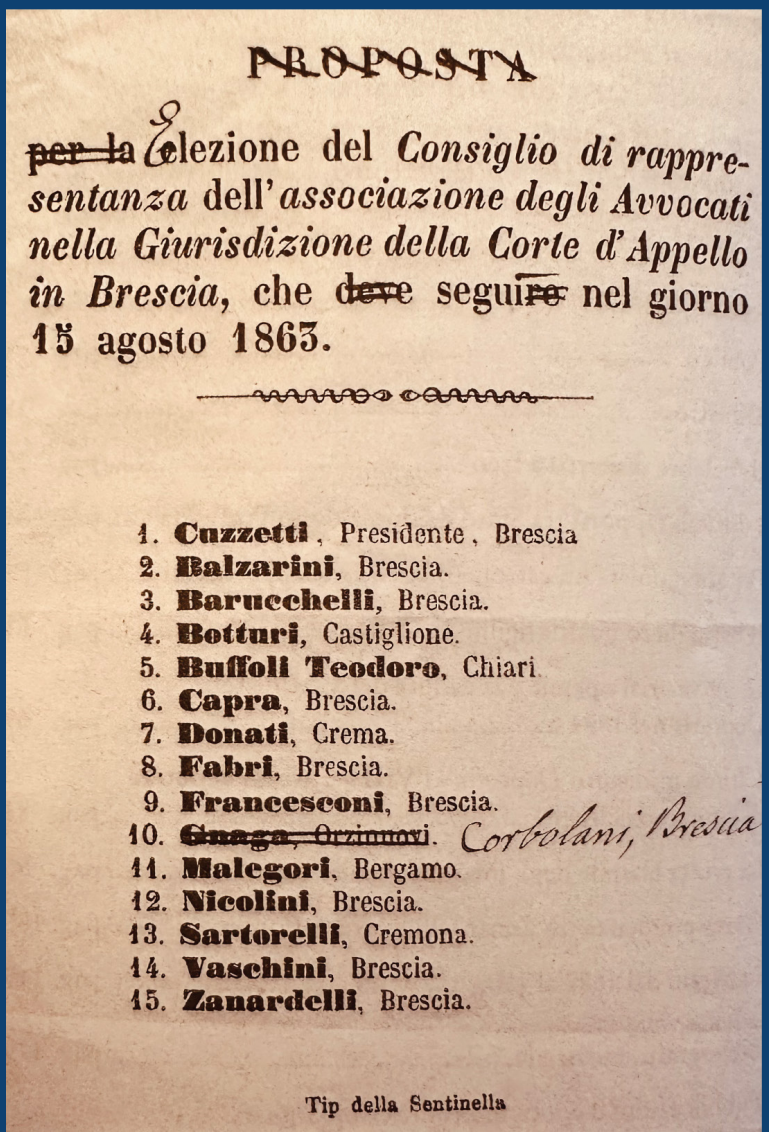
La prima riunione ufficiale del Consiglio si tenne il 26 agosto, alle ore 12:00, in un luogo carico di storia e significato: lo studio del Presidente Cuzzetti, situato al piano terra dell'odierno civico 11 di via Dante. In quelle stanze, pochi anni addietro, aveva mosso i primi passi nella professione anche Giuseppe Zanardelli.
Con quell'incontro, l'Associazione prendeva ufficialmente vita, destinata a divenire un punto di riferimento nel processo di modernizzazione della professione forense nell'Italia postunitaria. Era il segno di un'epoca che guardava al futuro, in cui i diritti e i doveri dell'avvocatura dovevano trovare nuove forme di proclamazione e organizzazione per rispondere alle sfide della Nazione che si stava formando.

**Francesco Cuzzetti**
(Breno, 18 aprile 1812 - Brescia, 9 agosto 1867)

Primo presidente dell’Associazione Generale degli Avvocati
presso la Corte d’Appello di Brescia
Deputato nel primo Parlamento d’Italia
Mentore e *dominus* di Giuseppe Zanardelli

# 7

Le circoscrizioni elettorali in cui venne suddiviso il Bresciano dopo l’unione della Lombardia al Regno sabaudo (1859). Quattro furono gli avvocati eletti in occasione delle prime elezioni, svolte nella primavera del 1860: Francesco Cuzzetti per il collegio di Breno, Giuseppe Zanardelli a Gardone Val Trompia, Cesare Beccalossi a Leno e Giovanni Battista Nicolini a Brescia.

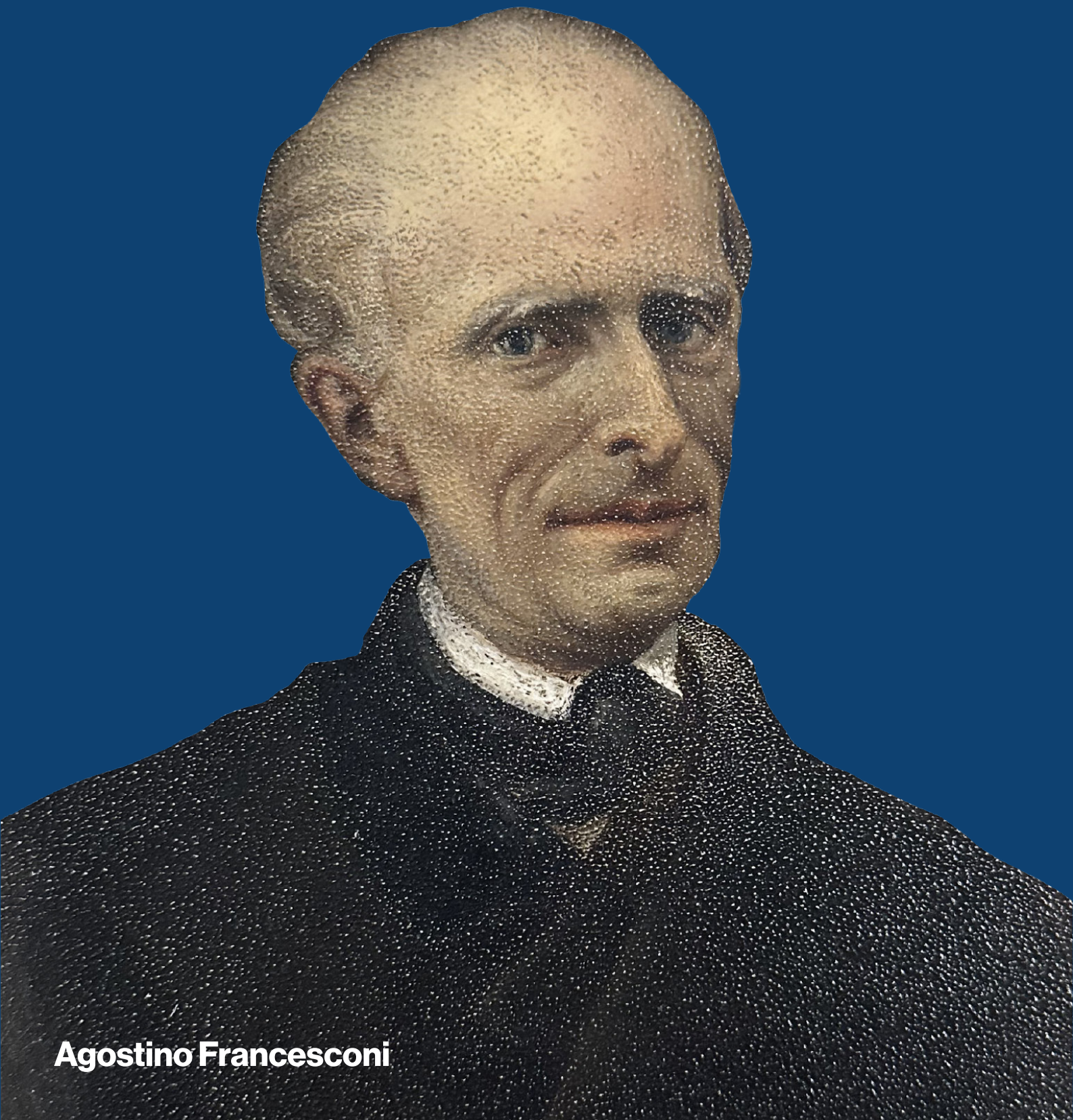


PROPOSTA

~~per la~~ Elezione del *Consiglio di rappresentanza* dell’*associazione degli Avvocati nella Giurisdizione della Corte d’Appello in Brescia*, che ~~deve~~ seguire nel giorno 15 agosto 1863.

1. **Cuzzetti**, Presidente, Brescia
2. **Balzarini**, Brescia.
3. **Barucchelli**, Brescia.
4. **Botturi**, Castiglione.
5. **Buffoli Teodoro**, Chiari.
6. **Capra**, Brescia.
7. **Donati**, Crema.
8. **Fabri**, Brescia.
9. **Francesconi**, Brescia.
10. ~~**Gnaga**, Orzinuovi~~. Corbolani, Brescia
11. **Malegori**, Bergamo.
12. **Nicolini**, Brescia.
13. **Sartorelli**, Cremona.
14. **Vaschini**, Brescia.
15. **Zanardelli**, Brescia.

Tip della Sentinella

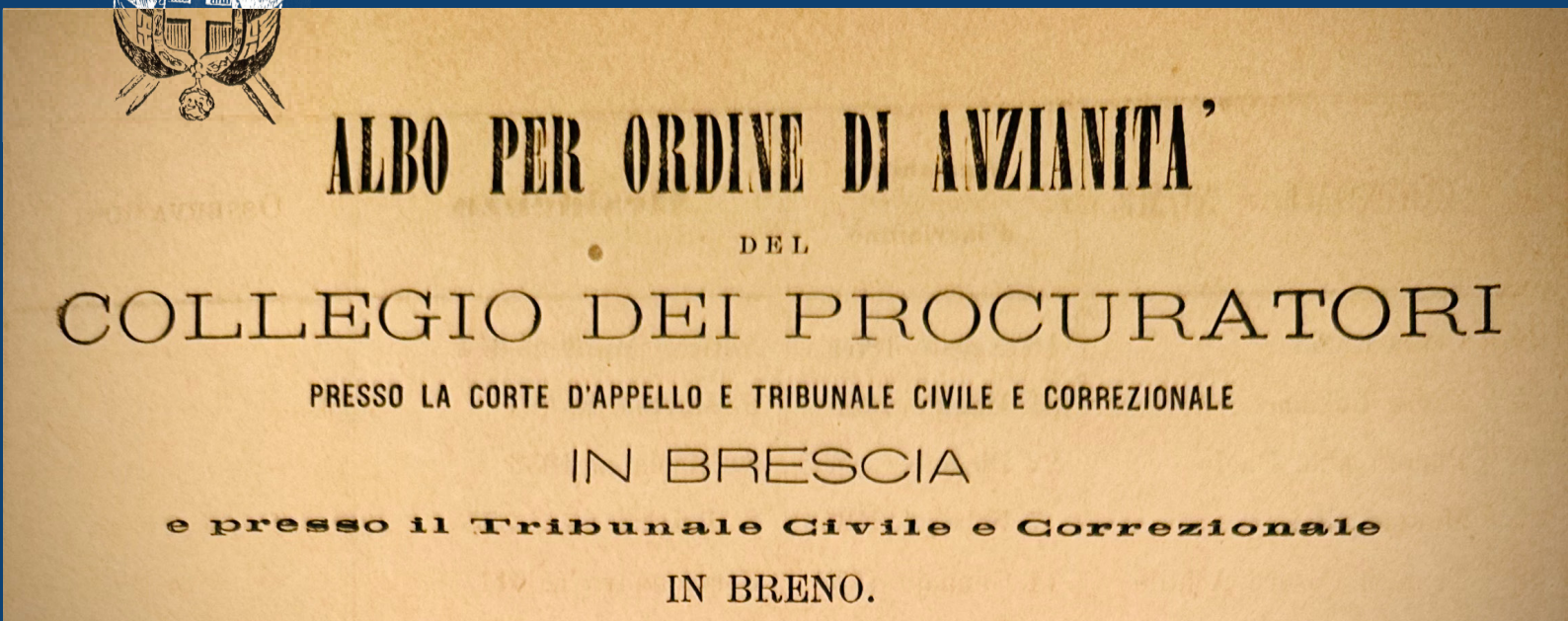


**Agostino Francesconi**

# Costituiti per legge

Con la nascita del Regno d’Italia, il nuovo Stato puntò a creare un sistema normativo e amministrativo uniforme, essenziale per superare le differenze tra gli Stati preunitari.
Nel 1866, il ministro della Giustizia - e pubblico ministero - Giovanni De Falco propose una legge per regolamentare l’accesso e l’esercizio delle professioni legali, rafforzandone il ruolo a tutela del sistema giudiziario e della sua indipendenza. Tre furono le direttrici: creare degli albi professionali gestiti dagli ordini forensi locali, ma sottoposti alla supervisione della magistratura; promuovere un percorso formativo graduale che ne certificasse la preparazione; introdurre un codice deontologico unificato, uno strumento a tutela sia della dignità della professione che degli interessi dei cittadini.
Nonostante le resistenze iniziali di talune realtà locali e di alcune voci autorevoli, come quella di Francesco Carrara, il “progetto De Falco” si rivelò una pietra miliare nella storia del diritto italiano e un modello di riferimento per altre riforme professionali attuate nel Regno.
L’Ordine degli avvocati fu infine istituito con la legge n. 1938 dell’8 giugno 1874. La nuova normativa contribuì ad accrescere il prestigio della professione legale, introducendo requisiti rigorosi: obbligo della laurea in giurisprudenza e superamento dell’esame di abilitazione dopo un biennio di praticantato (quello da procuratore si poteva svolgere anche negli ultimi due anni di università).

Si optò per un cursus honorum di ispirazione francese: sei anni da procuratore legale prima dell’accesso all’albo degli avvocati e cinque di esercizio dell’avvocatura per patrocinare in Cassazione.
I Collegi degli Avvocati, istituiti presso ogni Tribunale, aggiornavano l’albo, garantivano il decoro, componevano le controversie tra i colleghi o coi clienti, elevavano «la dignità e la coltura dell’Ordine stesso». Gli avvocati, ponte tra cittadini e giustizia, assumevano così una fondamentale responsabilità morale e civile.



ALBO PER ORDINE DI ANZIANITA’

DEL

COLLEGIO DEI PROCURATORI

PRESSO LA CORTE D’APPELLO E TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE

IN BRESCIA

e presso il Tribunale Civile e Correzionale

IN BRENO.

*Noi non siamo una società, non siamo una corporazione che goda di alcun privilegio; noi siamo, secondo la parola che ereditammo dalla tradizione romana, un Ordine. Un Ordine composto per l’esercizio di uno stesso ministero, per la devozione agli stessi doveri, per una grande severità nel mantenere fra noi la dignità, l’onore della nostra missione, l’integrità di que’ principii che soli possono rendere altamente rispettato l’ufficio nostro nelle civili società.*

[Giuseppe Zanardelli, *Discorso sui meriti dell’Avvocatura*, Brescia, 15 febbraio 1875]

# 24

I Consigli degli Ordini degli Avvocati presenti a Roma in occasione del primo Congresso nazionale degli avvocati (1884). L’obiettivo era di definire chiaramente il limite delle competenze dei procuratori rispetto a quelle degli avvocati.

# Elezione del primo Consiglio

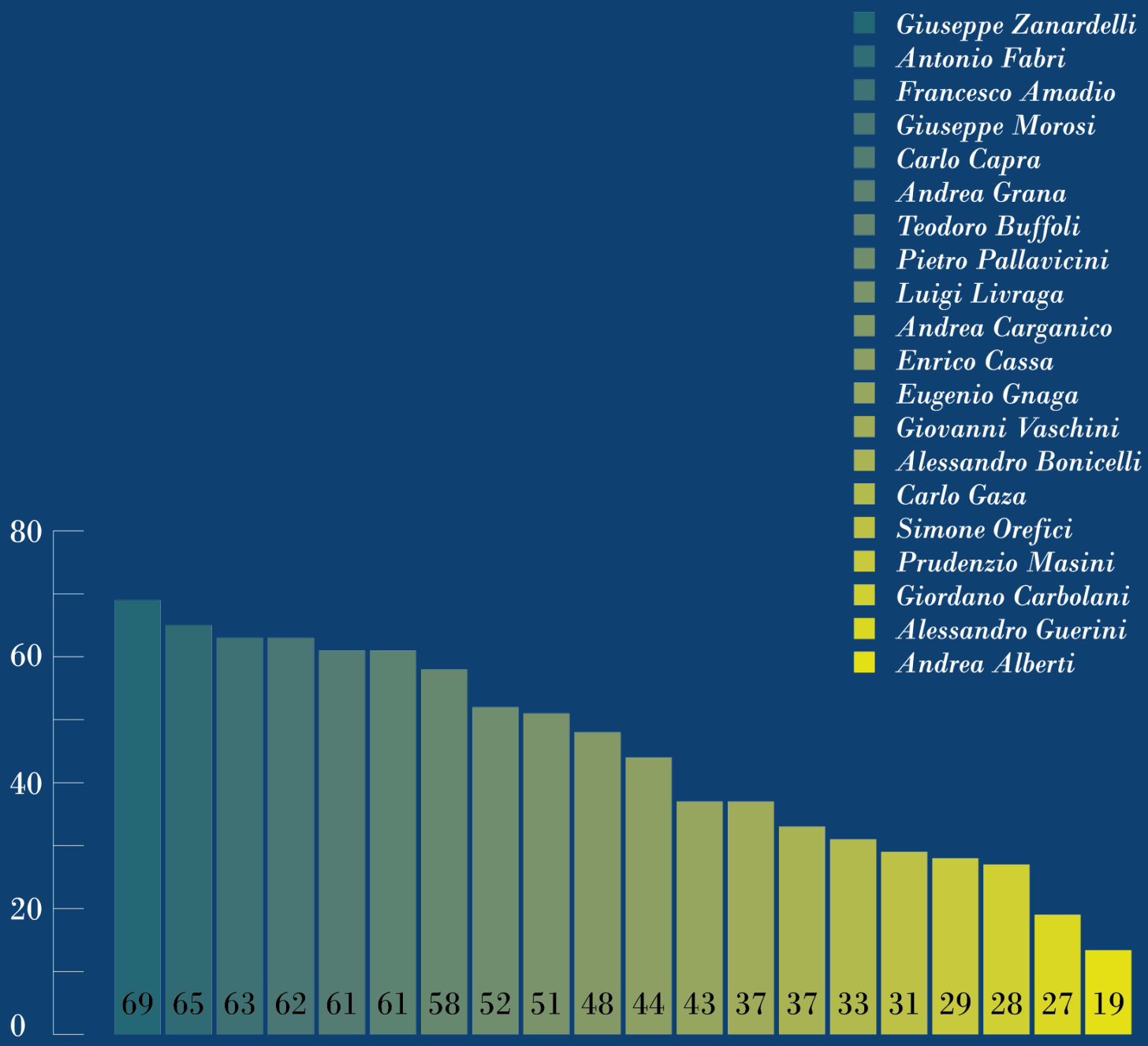
Era il 10 agosto 1874 quando la sala della Corte d’Assise di Brescia - già salone da ballo di palazzo Martinengo delle Palle - fu teatro di un momento storico per la città: la prima riunione del Collegio degli Avvocati e dei Procuratori, presieduta *ad interim* dal più anziano, Francesco Amadio. Accanto a lui, Giuseppe Federici, in funzione di segretario, ascoltava in silenzio le parole di un discorso che avrebbe risuonato a lungo. Amadio ricordava che ora «la Legge considera [gli avvocati] non già come individui, ma come corpo; ne vuole costituita una camera, e dà allo stesso la sua autonomia».

L’oratore aveva inoltre tracciato il profilo dei futuri consiglieri: uomini di grande competenza, ma soprattutto di indiscutibile probità, capaci di far risplendere il decoro dell’Avvocatura e di restituire alla città la fiducia nel sistema legale, in un momento di grande trasformazione sociale. L’art. 17 della legge n. 1938 dell’8 giugno 1874 stabiliva che se gli avvocati presso un Tribunale fossero stati più di 100, avrebbero espresso il numero massimo di consiglieri (15). Così fu a Brescia, segno dell’importanza, già all’epoca, di questo Foro. La votazione per i membri del Consiglio prevedeva che ogni iscritto potesse esprimere fino a 15 preferenze.

Mentre venivano poste le schede nell’urna, Zanardelli suggerì di rimandare al pomeriggio lo scrutinio, visto che molti colleghi si stavano allontanando richiamati dai loro impegni.

La sua proposta venne accolta, col chiaro intento di rendere il processo elettorale il più trasparente e participato possibile.

*Voti espressi dai 70 iscritti per l’elezione del primo Consiglio dell’Ordine*



Votarono in 70 e Zanardelli registrò un consenso plebiscitario. Si rese però necessario una seconda tornata, il 15 agosto, che portò all’elezione del quindicesimo consigliere, Simone Orefici, poi designato segretario. L’assemblea era stata aggiornata a ferragosto anche per un colpo di scena: durante le operazioni era comparso il Sostituto Procuratore Generale per annunciare che proprio in quel momento era pervenuto alla Corte d’Appello un regolamento attuativo della legge professionale che disponeva l’incompatibilità della rappresentanza in capo a uno stesso consigliere sia degli avvocati che dei procuratori, il cui Consiglio di Disciplina fu dunque eletto separatamente.

Il 23 agosto, nella prima riunione del Consiglio dell’Ordine, Zanardelli fu nominato presidente, carica che, rinnovata a ogni consiliatura, avrebbe mantenuto fino alla morte del 1903.

Sopra settanta votanti ottennero la maggioranza assoluta dei voti e sono tosto proclamati Consiglieri dell'ordine degli avvocati i Sig.ri avv.:

1 = Canevardelli comm.e Giuseppe con voti N.° 69
2 = Fabri cav. Antonio id " 65
3 = Amadio Francesco id " 63
4 = Morosi Giuseppe id " 62
5 = Capra cav. Carlo id " 61
6 = Grana cav. Andrea id " 61
7 = Buffoli cav. Teodoro id " 58
8 = Pallavicini Pietro con voti N.° 52
9 = Livraga Luigi id " 51
10 = Bargnico cav. Andrea " " 48
11 = Cassa Enrico " " 44
12 = Livraga Eugenio " " 43
13 = Vaschini cav. Giovanni " 37
14 = Bonicelli cav. Alessandro " 34

Ottennero poi maggior numero di voti i Signori Avvocati

Gaza Carlo con voti N.° 33
Orefici Simone id " 31
Massini Prudenzio " 29
Corbolani Girolamo con voti N.° 28
Guerini Alessandro " " 24
Alberti Andrea " " 19

# Discorso inaugurale

Il 15 febbraio 1875 segna una data indelebile nella storia ordinistica non solo bresciana: nella prima adunanza annuale del Collegio il presidente Zanardelli tenne il celebre discorso su *I meriti dell'Avvocatura*.

Pronunciò parole che risuonano tutt'oggi come un appello vibrante e profondo. Sostenne con trasporto che l'Ordine degli Avvocati non è semplicemente un'associazione professionale, ma un'istituzione dotata di autonomia e indipendenza. Condizione che richiama ciascun membro all'impegno e alla responsabilità, tanto nei confronti della magistratura, quanto della cittadinanza.

Verso la prima il rispetto deve essere illimitato e ciò può condurre ad «una cordiale e intima benevolenza». Ma anche in un favorevole clima disteso e persino protettivo nei confronti del Foro, la «reverenza» degli avvocati deve rimanere libera, perché «le istituzioni non si misurano dalle contingenze di fatto; le istituzioni libere si nutrono di diffidenze ed è alla possibilità degli abusi che devono tendere gli sguardi».

Nel rapporto con gli assistiti, coi quali si instaura una confidenza simile a quella che raccolgono i confessori, Zanardelli trova la parte più difficile, ma anche forse più emozionante dell'attività di avvocato, perché è nel segreto del suo studio che egli può osservare da vicino le grandezze e le miserie, le bellezze e le deformità della natura umana. Ed è qui che nasce quella attrazione per «le sanguinose ferite che siamo chiamati sì spesso ad alleviare o guarire».

DISCORSO D'INAUGURAZIONE

pronunciato il 15 Febbrajo 1875

NELLA PRIMA ADUNANZA ANNUALE

DEL

COLLEGIO DEGLI AVVOCATI

PRESSO

~~LA CORTE D'APPELLO~~ IN BRESCIA

SEGUITA IL GIORNO 15 FEBBRAJO 1875

~~PRONUNCIATO~~

~~DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE~~

AVV. GIUSEPPE ZANARDELLI

~~(Pubblicato per deliberazione e per cura~~

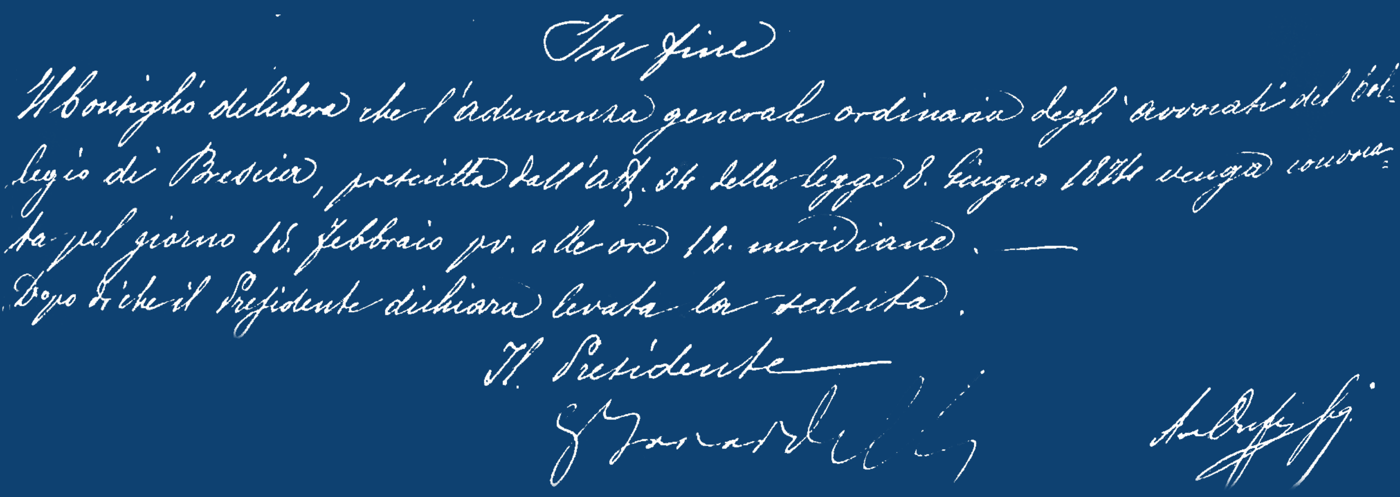
~~dei Collegi degli Avvocati e dei Procuratori)~~

Con la forza della sua visione, lanciò un appello potente: l'Avvocatura, pur nella quotidiana lotta che sul campo porta a vivaci contrapposizioni, deve restare unita. La colleganza è una «parentela delle intelligenze e dei cuori», un legame di rispetto, solidarietà e amicizia. Ogni patrono è chiamato a difendere non solo i diritti dei suoi assistiti, ma anche il decoro e la dignità del corpo cui appartiene e che tutto vibra e soffre per lui se viene ingiustamente colpito. E si rivolgeva in particolare ai giovani. In un modo, però, totalmente diverso rispetto a quello cui siamo abituati in contesti analoghi. Non li invocava come frutti acerbi che sarebbero maturati soltanto in un radioso futuro, ma come i veri protagonisti del presente, offrendo una precisa rassegna storica dall'epoca romana a quella a lui contemporanea di tutti gli oratori che, prima ancora di compiere i vent'anni, avevano ottenuto risultati strabilianti grazie alla freschezza mentale e allo spirito di abnegazione.

*L’alta missione che ha l’avvocato di far trionfare* [...] *il diritto contro tutte le ingiustizie, le oppressioni e gli arbitrii, di difendere la proprietà, l’onore, la libertà, la vita de’ suoi simili, apre a lui un campo immenso di osservazioni, uno studio incomparabile di anatomia e fisiologia morale.*

# 7

Furono i governi nei quali Zanardelli ricoprì incarichi ministeriali: Lavori pubblici (1876-1877, governo Depretis I), Interno (1878, Cairoli I), Grazia e Giustizia (1881-83, Depretis IV; 1887, Depretis VIII; 1887-1889, Crispi I; 1889-91, Cripi II; 1897-98, Di Rudinì IV). Fu Presidente del Consiglio dei ministri dal 15 febbraio 1901 al 3 novembre 1903.


In fine
Il Consiglio delibera che l'adunanza generale ordinaria degli avvocati del Col-
legio di Brescia, prescritta dall'art. 34 della legge 8. Giugno 1874 venga convoca-
ta pel giorno 15. febbraio p.v. alle ore 12. meridiane. —
Dopo di che il Presidente dichiara levata la seduta.
Il Presidente
G. Zanardelli

# Contro la pena capitale

Il 15 febbraio 1876, nella solenne cornice della seconda adunanza annuale del Collegio di Brescia, Giuseppe Zanardelli tenne il discorso su *I diritti e i doveri dell'Avvocatura*, che risuonò come un monito alla difesa della libertà e dell'indipendenza e, al tempo stesso, come un richiamo accorato alla coscienza professionale. L'Ordine deve essere «signore del suo albo» e «signore della sua disciplina».

Con appassionata eloquenza, egli pose al centro dell'orazione i valori fondanti della professione: il decoro, la probità, la lealtà. Ma anche la moderazione dell'avvocato, mettendo a fuoco il labile confine tra la «temperanza del dire» e la «gagliardia della difesa».

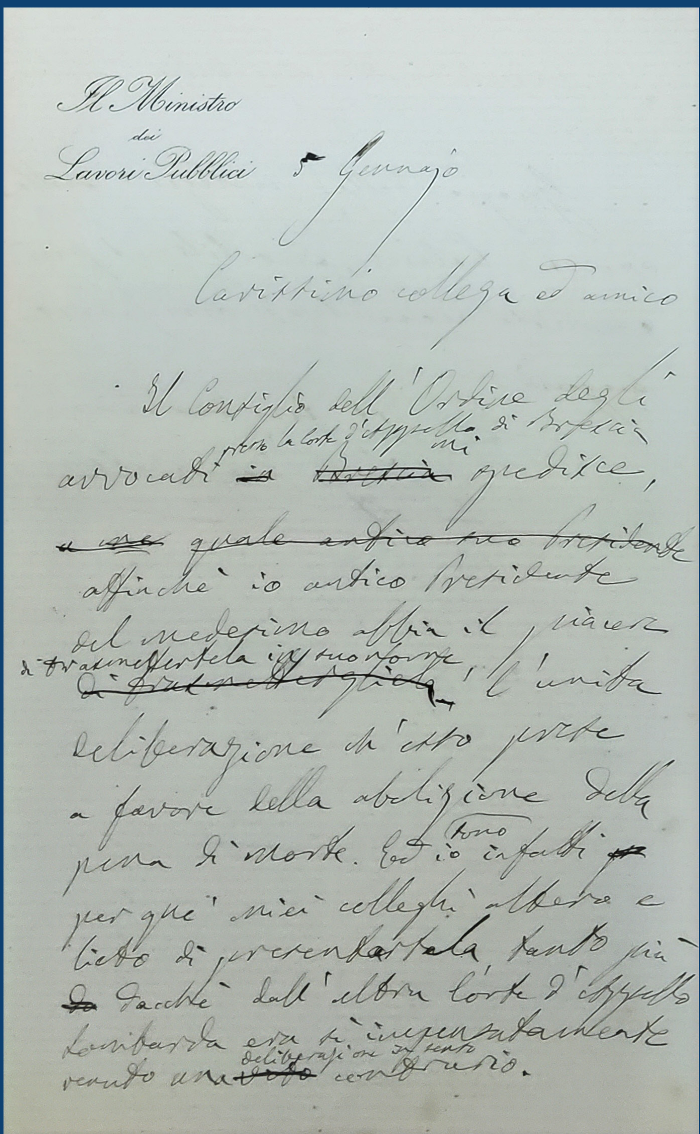
Pochi mesi più tardi, Zanardelli sarebbe stato chiamato da Agostino Depretis a ricoprire il ruolo di ministro dei Lavori pubblici nel primo governo della Sinistra storica, incarico che non lo costrinse a dimettersi da presidente dell'Ordine, ma gli suggerì di non prendere parte attiva alle sedute consiliari, lasciando il compito di presiederle al consigliere più anziano. Anche in sua assenza, però, il Collegio degli Avvocati di Brescia fu redattore di un lungimirante parere che ne consacrò l'autorevolezza.

Il Ministro di Grazia e Giustizia Pasquale Stanislao Mancini, grande giurista e promotore dell'unificazione della legge penale, decise di interpellare direttamente i neonati Collegi degli Avvocati per conoscere la loro opinione circa l'abolizione della pena di morte.

Era un atto che andava ben oltre la semplice consultazione: rappresentava un riconoscimento esplicito del ruolo imprescindibile dell’Avvocatura come interlocutrice al più alto livello istituzionale. La risposta non tardò a giungere e si rivelò per l’epoca tutt’altro che scontata, visto che la tradizione sabaudo-piemontese era ancora particolarmente legata all’estremo supplizio, così come la cassazione e la corte d’appello di Torino che proprio nel 1876 ne ribadirono l’opportunità. Con 5 voti favorevoli e 2 contrari, il Collegio bresciano si espresse per l’abolizione, manifestando una sensibilità che lo distinse da altre realtà forensi, notoriamente avanzate, come quella ambrosiana, invece favorevole al mantenimento - e all’estensione su tutto il territorio nazionale, Toscana compresa - della pena capitale.

*La pena di morte ripugna a ogni sentimento di umanità, perché la vita è un bene così prezioso che contro di essa non si può muovere alcun attentato fino a tanto che motivi urgenti di conservazione propria non mettano il cittadino e lo Stato nella condizione di necessaria difesa; e cessata la necessità di questa l’uccisione dell’uomo non può più essere giustificata, presentandosi unicamente come un atto di vendetta sociale, e la ragion vera della pena si legittima come afflizione della libertà, ma non mai come distruzione della materialità dell’uomo.*

[Simone Orefici, verbale della seduta del Consiglio dell’Ordine del 22 novembre 1876]

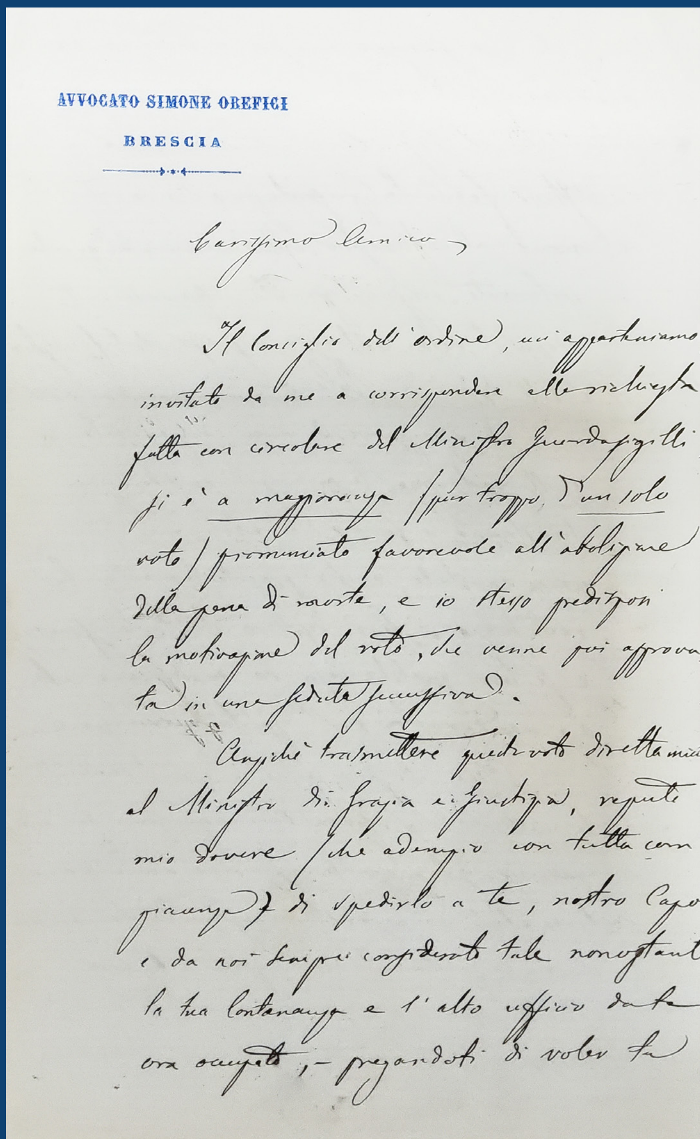


Il Ministro dei Lavori Pubblici

5 Gennajo

Carissimo collega ed amico

Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati presso la Corte d'appello di Brescia mi spedisce, affinchè io antico Presidente del medesimo abbia il piacere di trasmettertela in suo nome, l'unita deliberazione di esso presa a favore della abolizione della pena di morte. Ed io infatti sono per que' miei colleghi altero e lieto di presentartela tanto più dacchè dall'altra Corte d'appello Lombarda era sì inopinatamente venuto una deliberazione in senso contrario.



AVVOCATO SIMONE OREFICI

BRESCIA

Carissimo Amico,

Il Consiglio dell'ordine, cui apparteniamo invitato da me a corrispondere alla richiesta fatta con circolare del Ministro Guardasigilli si è a maggioranza (pur troppo d'un solo voto) pronunciato favorevole all'abolizione della pena di morte, e io stesso predisposi la motivazione del voto, che venne poi approvata in una seduta successiva.

Anzichè trasmettere questo voto direttamente al Ministro di Grazia e Giustizia, reputo mio dovere (che adempio con tutta compiacenza) di spedirlo a te, nostro Capo e da noi sempre considerato tale nonostante la tua lontananza e l'alto ufficio da te ora occupato, pregandoti di voler tu

# “Casa degli Avvocati”

Palazzo Martinengo delle Palle, uno degli edifici più prestigiosi di Brescia, rappresenta non solo un gioiello architettonico, ma anche un simbolo del legame profondo tra la città e la sua tradizione giuridica. La facciata austera per l’assenza di intonaco recinge l’ampio porticato e i maestosi interni: il lusso anticamente riservato ai nobili per un secolo e mezzo conferì prestigio alla Corte d’Appello che qui trovò sede dall’Unità d’Italia al trasferimento nel Palagiustizia. Ma anche - ininterrottamente - l’Ordine degli Avvocati, che pure quando venne ridotto a “sindacato” negli anni Trenta del Novecento non traslocò da qui, a differenza di tutte le altre corporazioni bresciane che trovarono allocazione coattiva nel grattacielo piacentino di Piazza Vittoria. Nel cortile del palazzo, per volere dell’Ordine fu posta una statua bronzea nel cinquantesimo dalla morte di Giuseppe Zanardelli, concepita in gesso molti anni prima dallo scultore Ettore Ximenes, per celebrarlo come padre del codice penale: oggi si trova all’entrata del Palazzo di Giustizia.
All’interno della “Casa degli Avvocati”, la Biblioteca ha rappresentato a lungo un luogo di incontro tra colleghi e una tappa quasi obbligata per le ricerche giuridiche più complesse, arrivando a vantare un patrimonio inventariato di oltre 8.500 titoli tra libri e riviste.
Il fondo antico della Biblioteca, che conserva circa 200 volumi, testimonia il valore storico e l’importanza di questo spazio.

Esso si è formato anche grazie lasciti generosi, come quelli di Zanardelli, Bonardi e Scorza, che hanno arricchito la collezione, ma al contempo approfondito il legame del luogo con le figure che hanno segnato la storia giuridica e politica della città.
Nel 2018, la Biblioteca ha compiuto un ulteriore passo importante con l’adozione della convenzione SBN (Servizio Bibliotecario Nazionale), che ha reso - insieme allo scambio interbibliotecario e alla possibilità di consultazione a terminale delle maggiori banche dati - più fruibile un servizio che va oltre il vasto patrimonio materialmente disponibile, tensione verso una continua innovazione.

MANTICA
De
Tacit. et Ambig.
Tom. 2°
Surdus
De
Alimentis
MENOCHIUS
DE
ARBITRARIIS
JUDICUM
MATTHAEI
DE
CRIMINIB
T. I.
De Luca

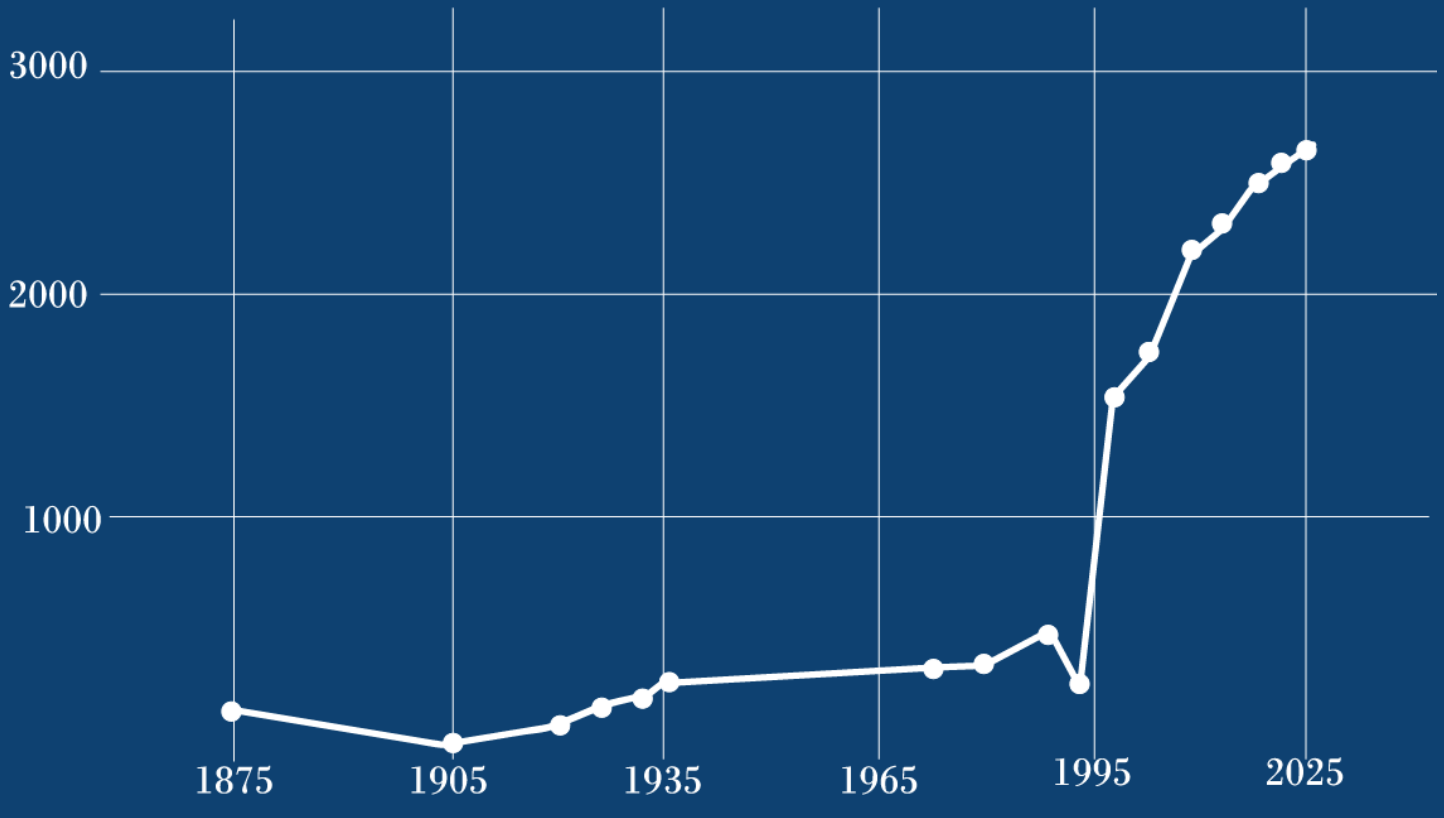
*Lascio i miei libri che trovansi a Brescia ed a Maderno alla Biblioteca Quiriniana di Brescia, ad eccezione di quelle opere che sono già da essa possedute. Quest’ultime lego all’Ordine degli Avvocati in Brescia. E se opere vi siano possedute tanto dalla Biblioteca Quiriniana quanto da quella del Collegio degli Avvocati o Procuratori le opere stesse resteranno ai miei eredi.*

[Dal testamento del 18 settembre 1899 di Giuseppe Zanardelli]

# Iscritti, donne, presidenti

**Gli iscritti**
All’indomani della legge professionale del 1874, l’Albo degli Avvocati bresciani contava 128 iscritti. Tra essi anche 10 avvocati camuni: infatti, benché a Breno ci fosse il Tribunale, non fu possibile formare un collegio autonomo, essendo previsto un numero minimo di 15 iscritti.

*Iscritti all’ordine di Brescia uomini e donne (1875-2025)*



## Le procuratrici e le avvocate

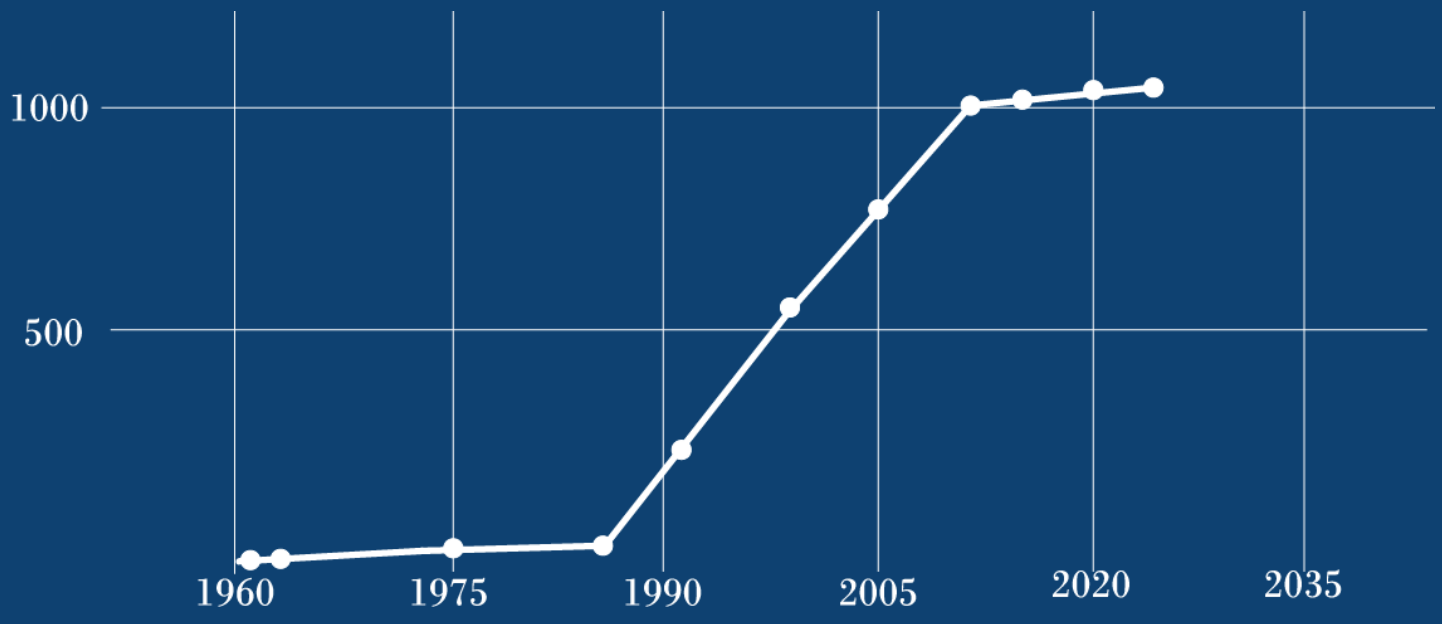
In un ambiente ancora chiuso e assai diffidente nei confronti delle donne, anche dopo la “Legge Sacchi” del 1919 che le ammetteva ad esercitare le professioni a pari titolo degli uomini, alcune pioniere sfidarono le convenzioni con coraggio e talento. Maria Baltieri fu la prima, iscritta come procuratrice nel 1933. Si sarebbe trasferita nella sua città di origine nel 1937, diventando così avvocata a Cremona nel 1940.

A Brescia, molto tempo dopo di lei, con tenacia e passione, seguirono Anna Catturich (proc. 1956, avv. 1962), Rosa Maria Lancini (proc. 1957, avv. 1963) e Renata Salvi (proc. 1962, avv. 1968). Tra il 1957 e il 1959, altre cinque laureate in Giurisprudenza avevano intrapreso il praticantato.

Ognuna di queste donne, sulle orme della prima avvocata d’Italia, la torinese Lidia Poët, contribuì a scardinare pregiudizi, aprendo la strada alle generazioni future.

Non più solo testimoni, ma protagoniste di un cambiamento che dall’appannaggio maschile ha portato l’Avvocatura ad essere prevalentemente femminile.

*Avvocate del Foro di Brescia (1962-2023)*



## I presidenti dell’Ordine

Si precisa che dal 1874 al 1926 il Collegio degli avvocati ebbe un presidente diverso rispetto a quello del Consiglio di disciplina dei procuratori (carica ricoperta, nel lungo periodo dell’omologo mandato di Zanardelli, prima da Andrea Alberti e poi da Giovanni Gottardi).

Dal 1927 al 1993 i due consigli furono denominati Commissioni reali straordinarie per il collegio degli avvocati e per il collegio dei procuratori, mantenendo due presidenti separati.

Dal 1934 al 1943, a seguito del controllo totalitario del regime, vi fu la riunione dei collegi in un unico Sindacato fascista degli avvocati e procuratori, retto da un Direttorio, il cui presidente era contemporaneamente segretario del Sindacato.

Un unico Consiglio dell’Ordine degli avvocati e dei procuratori tornò ad esistere dopo la Liberazione nel 1945 sino alla soppressione dell’albo dei procuratori avvenuta con legge del 1997.

Si precisa, infine, che Arsenio Frugoni e Vanni Barzellotti, nel corso del suo secondo mandato, svolsero le funzioni presidenziali in qualità di commissari ministeriali.

1874-1903: Giuseppe Zanardelli
1903-1925: Baldassarre Castiglioni
1926-1930: Giacomo Bonicelli
1931-1938: Carlo Bonardi
1938-1942: Enrico Giovanardi
1943-1945: Arsenio Frugoni
1945-1946: Ercole Paroli
1946-1959: Tito Cantù
1959-1975: Pierfranco Biemmi
1975-1978: Vito Landriscina
1978-1982: Rubens Carzeri
1982-1988: Giovanni Chiodi
1988-1994: Pierluigi Tirale
1994-2006: Luigi Frattini
2006-2008: Tullio Castelli
2008-2012: Vanni Barzellotti
2012-2015: Pierluigi Tirale
2015-2018: Luigi Frattini
2019: Vanni Barzellotti
2019-2022: Fausto Pellizzari
2023-in carica: Giovanni Rocchi

I

# Adunanze del Collegio

e

del Consiglio di disciplina dei Procuratori in Brescia

# Verbali

da 10 Agosto 1874 a 27 Febbraio 1876

# Deportato negli Stati Uniti

**Alessandro Luigi Bargnani**
(Iseo, 9 marzo 1798 - Torino, 4 aprile 1856)

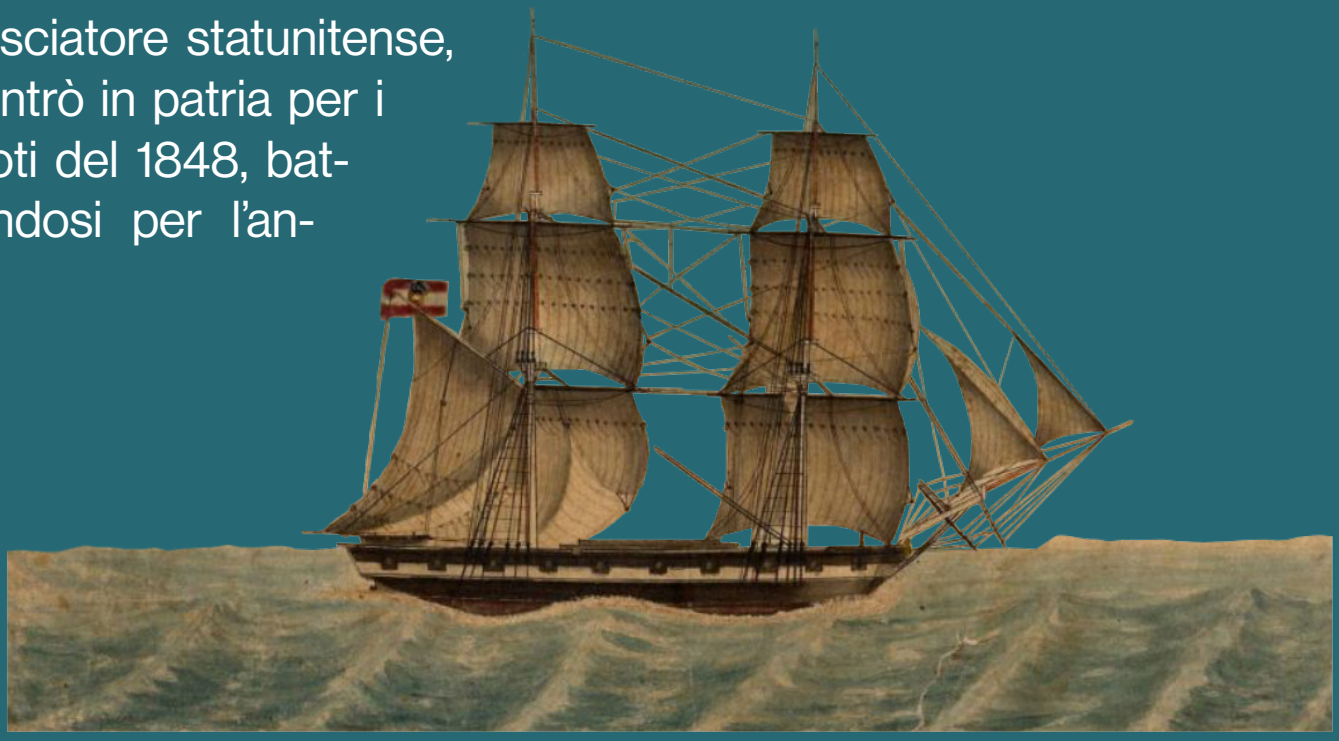
Dopo la caduta di Napoleone, molti patrioti italiani trasformarono il dissenso in azione, trovando nelle società segrete lo strumento per cospirare contro il dominio austriaco. Tra loro, Bargnani, avvocato e pretore a Sarnico, fu un fervente carbonaro e sostenitore dei moti del 1821 e 1831. Esponente della *Giovine Italia* sul Sebino, abbracciò l'ideale mazziniano di una Repubblica democratica, pagando il prezzo della sua militanza con una condanna a 10 anni di reclusione, la cui espiazione iniziò nel carcere di Santa Margherita a Milano.

Dopo l'indulto concesso per l'ascesa al trono asburgico di Ferdinando I, fu tradotto nel castello di Gradisca insieme ad altri prigionieri che avevano scelto la via dell'esilio, accettando il sequestro del patrimonio e la deportazione negli Stati Uniti d'America.

Fu il primo bresciano e l'unico avvocato a giungere il 16 ottobre 1836 a New York come parte del primo gruppo di esuli del Regno Lombardo-Veneto, approdando nella città dopo 68 giorni di navigazione da Trieste a bordo del brigantino *Ussaro*.

Era il nucleo di una comunità italoamericana che, col tempo, si sarebbe arricchita di nuovi fuoriusciti, tra cui Confalonieri e Garibaldi. Sull'altra sponda dell'Atlantico, questa rete di patrioti mantenne vivo l'ideale risorgimentale, diventando un motore di ispirazione e sostegno per la causa unitaria.

Negli Stati Uniti Bargnani abbracciò il protestantesimo, unendosi alla *Christian Alliance* e dedicandosi alla predicazione evangelica. Tornato in Europa nel 1845, vagò tra Francia e Svizzera continuando la lotta politica e intrecciando un rapporto altalenante con Mazzini. Grazie all’intervento dell’ambasciatore statunitense, rientrò in patria per i moti del 1848, battendosi per l’annessione della Lombardia al Piemonte. Dopo la sconfitta, si rifugiò a Torino, mantenendo vivi i legami con i patioti. Tornato a Brescia nel 1851, riprese l’attività forense, ma si spense a Torino senza vedere realizzata l’unità d’Italia e lasciando orfana la piccola figlia Luisa Giulia, accolta dalla Chiesa valdese.



*Nel giorno io stava, e i più di noi egualmente, immobili sul cassero al sole, alla pioggia, al bacio carezzevole di Libeccio, e Tramontana, e Greco, e Maestro. Ma nella notte, mio caro Federico, il calore soffocante di una stanza ove eravamo da settanta persone, il fetore che usciva dalla dispensa e il calore dalla sentina* [...] *facevano delle nostre brande (o hamach) un letto di pena, benissimo collocabile nell’Inferno di Dante.*

[Pietro Borsieri a Federico Confalonieri,
New York, 21 ottobre 1836]

Baia di Hudson
AMERICA DEL NORD
Terranuova
Banco di Terranuova
Nuova Scozia
Temperatura del Fondo fino 2.4° 2.8°
ALTOPIANO DEI CAVI
Golfo di Biscaglia
EUROPA
ALTOPIANO
D. AZZORRE
MARE MEDITERR
BACINO NORD
AMERICANO
GOLFO del MESSICO
MARE DEI CARAIBI
Regione dell' Aliseo di N.E.
Regione delle calme e dei Monsoni di S.O.
Tropico del Cancro
Sahara
GOLFO DI GUINEA
Temperatura del Fondo
BACINO
BRASILIANO
AMERICA DEL SUD
Regione dell' Aliseo di S.E.
Temperatura del fondo
BACINO
OCEANO PACIFICO

# Detenuto a Mantova

**Antonio Legnazzi**
(Brescia, 21 gennaio 1820 - 15 agosto 1874)

In un’epoca in cui l’Unità d’Italia era solo un sogno condiviso da pochi ardimentosi, Antonio Legnazzi vi consacrò ogni energia. Laureato a Padova, già nel 1846 radunava studenti per diffondere gli ideali risorgimentali e prepararli all’insurrezione. Nella Prima guerra d’indipendenza guidò una Legione di volontari nella cruenta battaglia di Sorio, dove gli italiani, nonostante la strenua resistenza, furono sopraffatti dagli austriaci. Ferito più volte, riuscì a salvarsi, vivendo per un breve periodo l’amarezza dell’esilio, lontano dalla sua terra, prima di poter finalmente fare ritorno alla sua città. Qui completò la pratica forense presso l’avv. Giovanni Savoldi e, superato a Milano l’esame a numero chiuso di avvocato, nel 1851 ottenne l’abilitazione e lavorò nell’ufficio legale degli Istituti caritativi di Brescia. Ma il richiamo della libertà non lo abbandonò: coinvolto nelle cospirazioni di Tito Speri, fu costretto a fuggire ancora una volta, lasciando dietro di sé la moglie Caterina Bassi e un destino incerto.

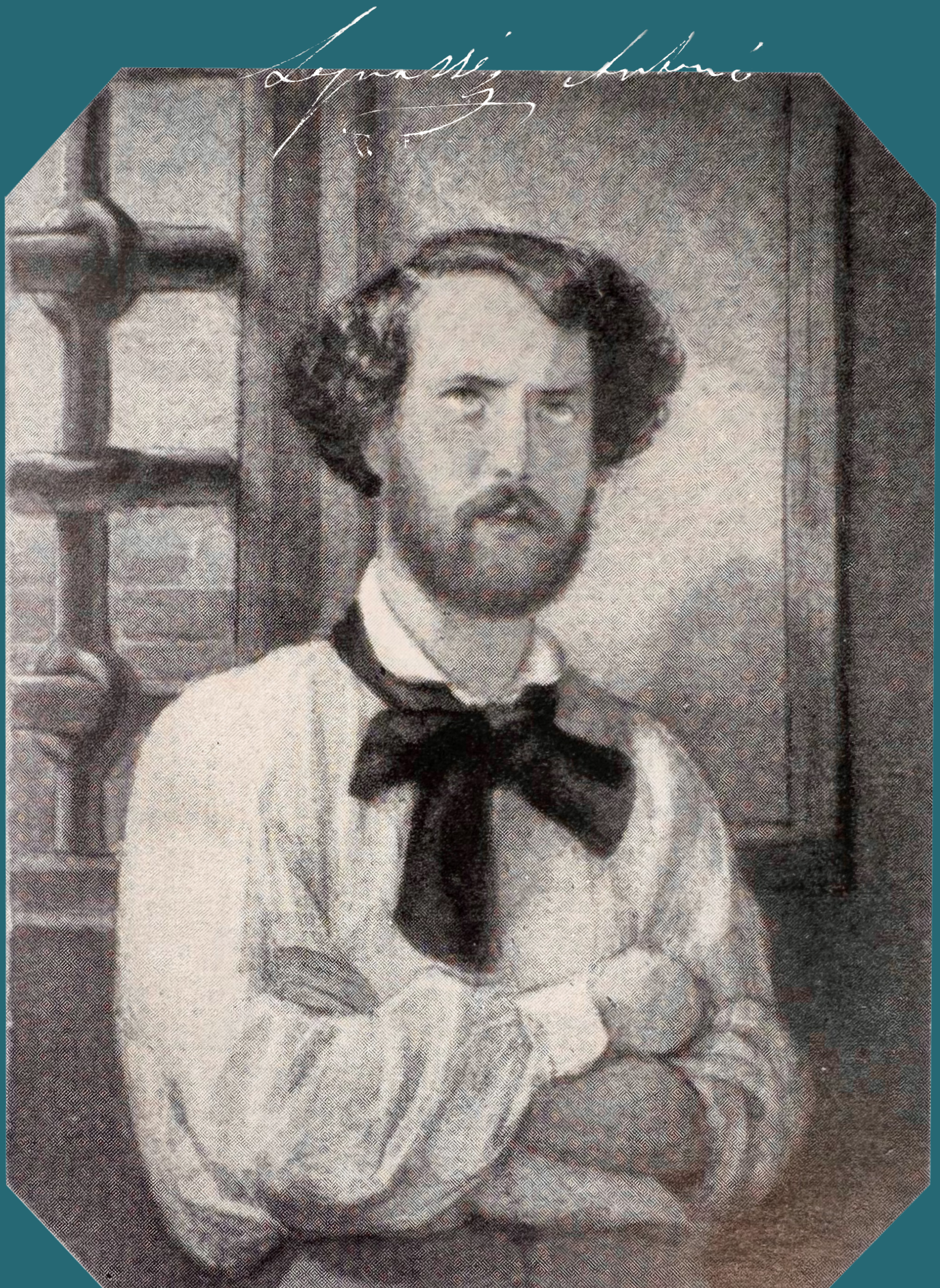
Esule tra la Svizzera e il Piemonte, si prodigò attivamente per elaborare un piano di insurrezione di tutta la Lombardia. Amnistiato e fatto ritorno alla propria casa nel 1853, fu arrestato a seguito di denunce che lo indicavano come uno dei più risoluti cospiratori.

Tradotto nel carcere duro della Mainolda (Mantova), non si perse d’animo e, determinato a non tradire alcun compagno, affrontò abilmente gli interrogatori. Fedele alla sua professione, durante l’anno trascorso in carcere, fornì alla moglie indicazioni precise su come tutelare i suoi assistiti, affinché non perdessero la speranza, nonostante lui fosse imprigionato.

Patriota valoroso, contribuì alla cacciata degli austriaci nel giugno 1859. Per il suo coraggio, Brescia lo insignì della medaglia d’oro «per azioni segnalate di valore e di senno a pro’ della causa italiana». Solo con l’Unità d’Italia prestò giuramento come avvocato davanti al Regio Tribunale Provinciale.

*Cerca di fare economia, di aver a cuore tutto, e spera nella provvidenza che non ci ha mai abbandonati, e non lo farà certo ancora qualunque sia il destino che m’aspetta; sovvienti che sei sempre la mia Cattina, al presente ancora più cara perché consacrata dalla sventura, e depositaria di Arnaldo.*

[Lettera dal carcere della Mainolda a Caterina Bassi]



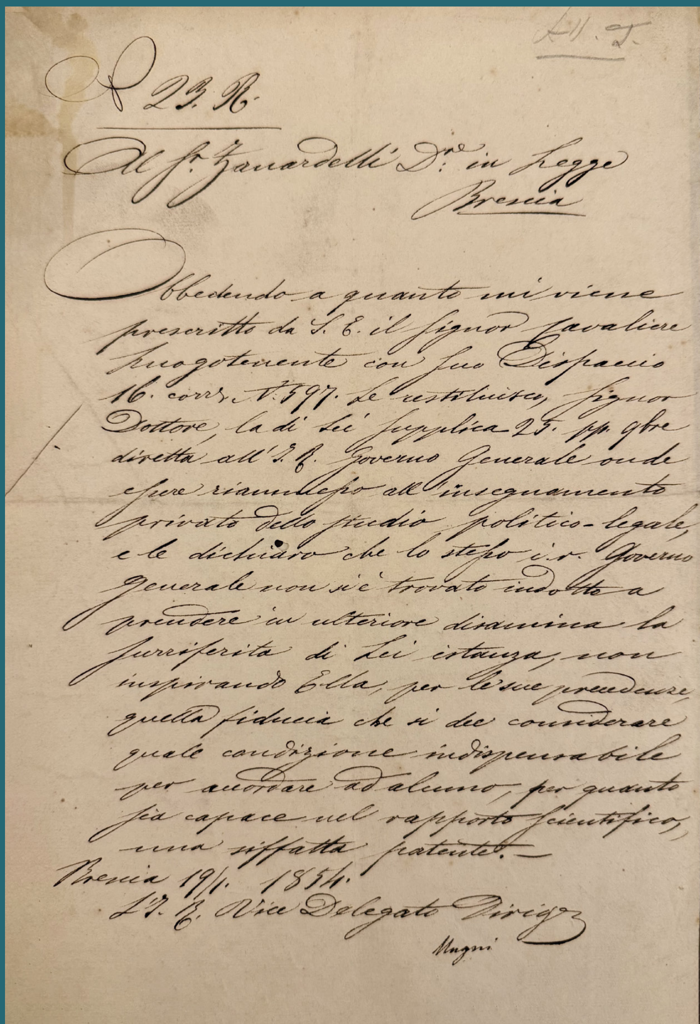
# Bersagliato dai veti politici

**Giuseppe Zanardelli**
(Brescia, 29 ottobre 1826 - Maderno, 26 dicembre 1903)

Dopo l’amara esperienza nel Battaglione degli Studenti nel 1848, la prima laurea da fuoriuscito a Pisa e la seconda una volta rientrato in patria, a Pavia, Giuseppe Zanardelli si dedicò con passione all’insegnamento privato delle materie politico-legali a Brescia dal 1849 al 1852. Sotto la sua guida un centinaio di allievi fu preparato con rigore per affrontare gli esami all’università di Pavia, diventando un punto di riferimento tra i giovani per la sua erudizione storico-giuridica. Tuttavia, la sua carriera fu bruscamente interrotta l’11 dicembre 1852, quando il governo asburgico gli revocò la patente di insegnante «non ispirando fiducia» per quanto fosse «capace nel rapporto scientifico».

L’anno successivo, il destino gli inflisse un nuovo colpo: morì il padre, lasciandolo con il peso di ingenti debiti e numerosi fratelli minori a carico. Determinato a risollevarsi, cercò un impiego stabile e ottenne l’ammissione alla segreteria della Camera di Commercio di Brescia, ma il veto luogotenenziale vanificò ogni speranza.
Fu solo grazie all’intervento di Bartolomeo Guerini, padre del suo migliore amico, che nel giugno 1854 trovò un impiego come segretario del Teatro Grande, mentre per arrotondare scriveva articoli su *Il Crepuscolo* di Carlo Tenca.

Sperò anche di ottenere il segretariato dell'Ateneo cittadino, ma l'influenza dei conservatori portò nel 1855 alla nomina di Giuseppe Gallia.
Senza alternative, si avvicinò all'avvocatura, che fu scelta di ripiego, resagli possibile come praticante dall'avv. Francesco Cuzzetti.
Ogni tentativo di costruirsi un futuro sembrava destinato a infrangersi contro ostacoli insormontabili. Il 30 aprile 1857 presentò la domanda per sostenere l'esame da avvocato, all'epoca a numero chiuso, ma pure questa il 2 giugno venne respinta, nonostante le ripetute amnistie che nel frattempo erano state concesse ad altri.

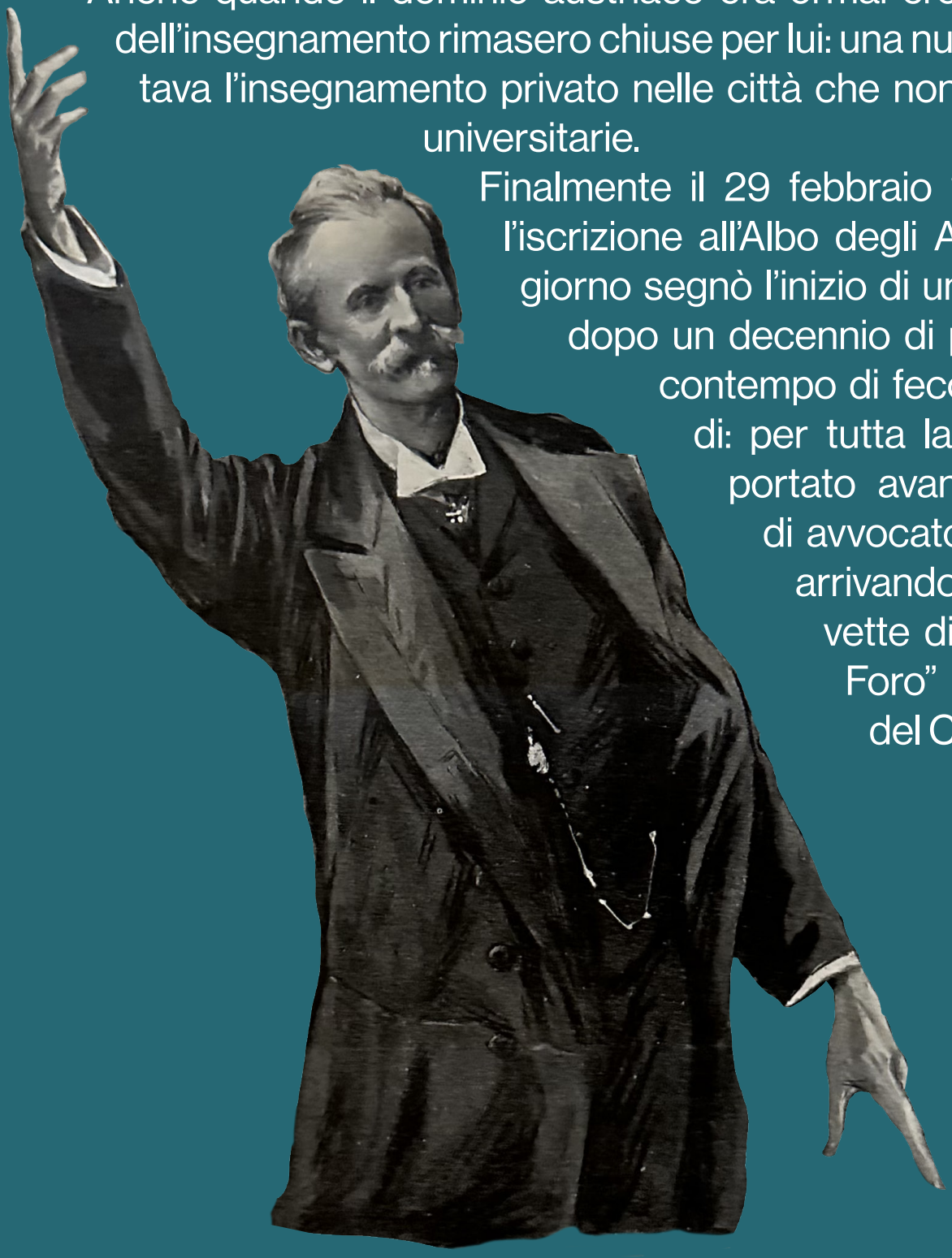

All. I.

N. 23 R.

Al Sr Zanardelli Dr in Legge
Brescia

Obbedendo a quanto mi viene prescritto da S. E. il Signor Cavaliere Luogotenente con suo Dispaccio 16. corr. N. 597. Le restituisco, Signor Dottore, la di Lei supplica 25. pp. 9bre diretta all'I. R. Governo Generale onde essere riammesso all'insegnamento privato dello studio politico-legale, e le dichiaro che lo stesso i. r. Governo generale non si è trovato indotto a prendere in ulteriore disamina la suriferita di Lei istanza, non inspirando Ella, per le sue precedenze quella fiducia che si dee considerare quale condizione indispensabile per accordare ad alcuno, per quanto sia capace nel rapporto scientifico, una siffatta patente. –

Brescia 19/1. 1854.
L'I. R. Vice Delegato Dirig.



Anche quando il dominio austriaco era ormai crollato, le porte dell’insegnamento rimasero chiuse per lui: una nuova legge vietava l’insegnamento privato nelle città che non fossero sedi universitarie.

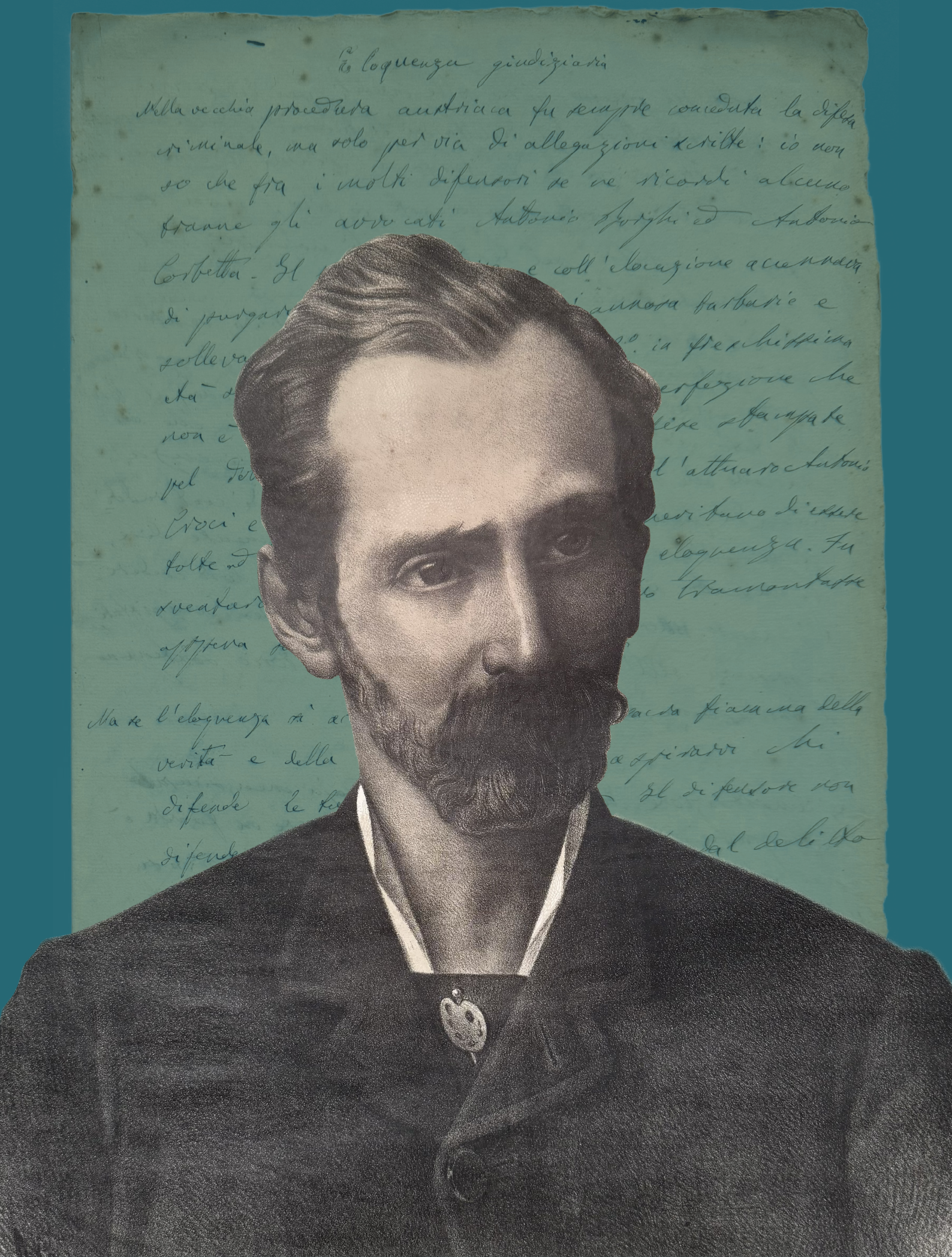
Finalmente il 29 febbraio 1860 ottenne l’iscrizione all’Albo degli Avvocati. Quel giorno segnò l’inizio di una nuova fase dopo un decennio di privazioni e al contempo di fecondissimi studi: per tutta la vita avrebbe portato avanti le carriere di avvocato e di politico, arrivando a toccare le vette di “principe del Foro” e Presidente del Consiglio.

# 11.720

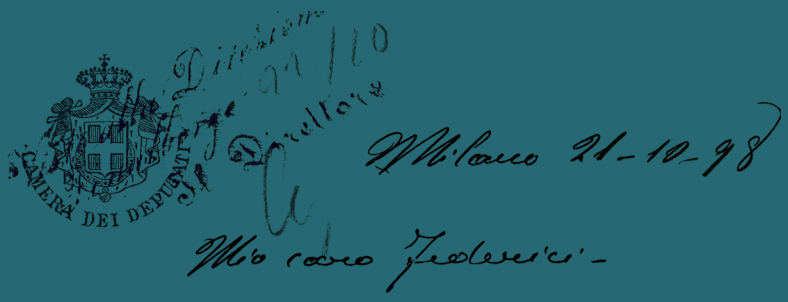
Furono i voti raccolti da Zanardelli nel 1882, quando venne eletto nel collegio di Brescia (l’86,5% dei suffragi). Mai nessuno, in tutta la provincia, riuscì a raccogliere così tanti consensi nel periodo compreso tra il 1861 e il 1897. Nel collegio di Iseo trionfava alle elezioni con il 96% dei voti.

*Giovani confratelli del fôro bresciano,* [...] *non solo i veri, i poderosi elementi di vita, la libertà, la pubblicità, l’oralità, mancavano in Lombardia alla nostra professione, ma l’esercizio dell’ufficio d’avvocato e di difensore dipendeva dall’arbitrio della polizia che lo interdiceva agl’invisi.*

**Giuseppe Zanardelli**
*I meriti dell’Avvocatura*, discorso del 15 febbraio 1875



# Arrestato a Milano



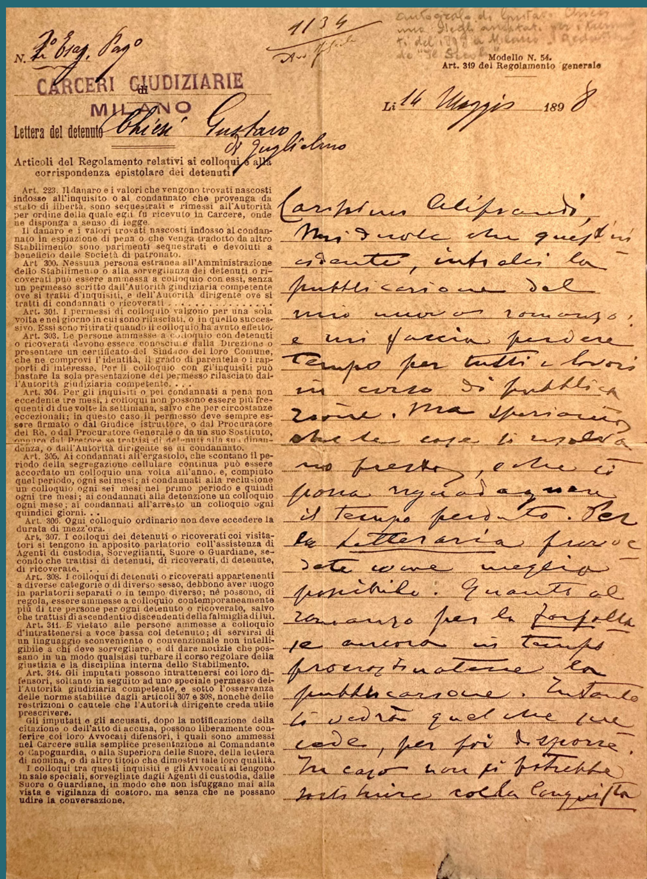

**Bortolo Federici**
(Rovato, 4 novembre 1858 - Milano, 5 agosto 1933)

Bortolo Federici fu una voce appassionata del nascente movimento operaio, difendendone le istanze sia come avvocato che in politica. Punto di riferimento per i più deboli, contribuì con Anna Kuliscioff e Filippo Turati a diffondere la coscienza della giustizia sociale. Stabilitosi a Milano, affiancò all’avvocatura l’impegno giornalistico. Membro della *Società Operaie Italiane*, si batté per il mutuo soccorso e la formazione dei lavoratori. Vicino alle idee repubblicane, aderì alla *Lega delle Cooperative*, promuovendo diritti e solidarietà.
Nel maggio 1898 scoppiò una drammatica insurrezione popolare contro la crisi economica, repressa a cannonate sulla folla dal generale Bava Beccaris. Federici fu arrestato con la vacua accusa di averla sostenuta con articoli apparsi sul giornale *L’Italia del Popolo* diretto da Gustavo Chiesi, il quale avrebbe subito una condanna esemplare per aver osato dire che le forze dell’Ordine, in quella calda giornata di maggio, «avevano sete, sete di sangue, si intende».
Nonostante si fosse in piena epoca liberale, si applicasse il “codice penale Zanardelli” e Zanardelli in persona fosse - almeno fino alle dimissioni del 1° giugno - il ministro di Grazia e Giustizia, i processi furono celebrati con rito sommario secondo la procedura militare in tempo di guerra: le udienze si svolsero non in tribunale, ma nel Castello Sforzesco.

# 80

I morti tra i dimostranti in occasione dei moti milanesi del 1898. Più di 400 furono invece i feriti, mentre centinaia furono le pene detentive per i dirigenti dei partiti socialisti, radicali e repubblicani.

Federici venne condannato a 1 anno di reclusione, che espiò in parte, sino all'amnistia, nel famigerato carcere di Finalborgo in Liguria.
Nel 1900, quando sembrò dovesse assumere la difesa di Gaetano Bresci, regicida vendicatore dei moti di Milano, si candidò alle elezioni politiche, cercando di dar voce alla classe operaia. Eletto deputato, si dimise due anni dopo per protestare contro la condanna dall'anarchico - e suo assistito - Paolo Valera. Tra il 1902 e il 1905 guidò il Consiglio degli *Istituti Ospedalieri* milanesi, prima di dedicarsi interamente all'avvocatura, affermandosi come Cicerone ambrosiano.


N. 2° Erg. Pag.

1134

Modello N. 54.
Art. 319 del Regolamento generale

CARCERI GIUDIZIARIE di MILANO

Li 14 Maggio 1898

Lettera del detenuto Chiesi Gustavo di Guglielmo

Articoli del Regolamento relativi ai colloqui e alla corrispondenza epistolare dei detenuti.

Art. 223. Il danaro e i valori che vengono trovati nascosti indosso all'inquisito o al condannato che provenga da stato di libertà, sono sequestrati e rimessi all'Autorità per ordine della quale egli fu ricevuto in Carcere, onde ne disponga a senso di legge.
Il danaro e i valori trovati nascosti indosso al condannato in espiazione di pena o che venga tradotto da altro Stabilimento sono parimenti sequestrati e devoluti a beneficio delle Società di patronato.
Art. 300. Nessuna persona estranea all'Amministrazione dello Stabilimento o alla sorveglianza dei detenuti o ricoverati può essere ammessa a colloquio con essi, senza un permesso scritto dall'Autorità giudiziaria competente ove si tratti d'inquisiti, e dell'Autorità dirigente ove si tratti di condannati o ricoverati . . . . . . . . . . . . . .
Art. 301. I permessi di colloquio valgono per una sola volta e nel giorno in cui sono rilasciati, o in quello successivo. Essi sono ritirati quando il colloquio ha avuto effetto.
Art. 303. Le persone ammesse a colloquio con detenuti o ricoverati devono essere conosciute dalla Direzione o presentare un certificato del Sindaco del loro Comune, che ne comprovi l'identità, il grado di parentela o i rapporti di interesse. Per il colloquio con gl'inquisiti può bastare la sola presentazione del permesso rilasciato dall'Autorità giudiziaria competente. . . .
Art. 304. Per gli inquisiti o pei condannati a pena non eccedente tre mesi, i colloqui non possono essere più frequenti di due volte la settimana, salvo che per circostanze eccezionali; in questo caso il permesso deve sempre essere firmato o dal Giudice istruttore, o dal Procuratore del Re, o dal Procuratore Generale o da un suo Sostituto, oppure dal Pretore se trattisi di detenuti alla sua dipendenza, o dall'Autorità dirigente se di condannato.
Art. 305. Ai condannati all'ergastolo, che scontano il periodo della segregazione cellulare continua può essere accordato un colloquio una volta all'anno, e, compiuto quel periodo, ogni sei mesi; ai condannati alla reclusione un colloquio ogni sei mesi nel primo periodo e quindi ogni tre mesi; ai condannati alla detenzione un colloquio ogni mese; ai condannati all'arresto un colloquio ogni quindici giorni. . .
Art. 306. Ogni colloquio ordinario non deve eccedere la durata di mezz'ora.
Art. 307. I colloqui dei detenuti o ricoverati coi visitatori si tengono in apposito parlatorio coll'assistenza di Agenti di custodia, Sorveglianti, Suore o Guardiane, secondo che trattisi di detenuti, di ricoverati, di detenute, di ricoverate. . .
Art. 308. I colloqui di detenuti o ricoverati appartenenti a diverse categorie o di diverso sesso, debbono aver luogo in parlatorii separati o in tempo diverso; nè possono, di regola, essere ammesse a colloquio contemporaneamente più di tre persone per ogni detenuto o ricoverato, salvo che trattisi di ascendenti o discendenti della falmiglia di lui.
Art. 311. È vietato alle persone ammesse a colloquio d'intrattenersi a voce bassa col detenuto; di servirsi di un linguaggio sconveniente o convenzionale non intelligibile a chi deve sorvegliare, e di dare notizie che possano in un modo qualsiasi turbare il corso regolare della giustizia e la disciplina interna dello Stabilmento.
Art. 314. Gli imputati possono intrattenersi coi loro difensori, soltanto in seguito ad uno speciale permesso dell'Autorità giudiziaria competente, e sotto l'osservanza delle norme stabilite dagli articoli 307 e 308, nonchè delle restrizioni o cautele che l'Autorità dirigente creda utile prescrivere.
Gli imputati e gli accusati, dopo la notificazione della citazione o dell'atto di accusa, possono liberamente conferire coi loro Avvocati difensori, i quali sono ammessi nel Carcere sulla semplice presentazione al Comandante o Capoguardia, o alla Superiora delle Suore, della lettera di nomina, o di altro titolo che dimostri tale loro qualità.
I colloqui tra questi inquisiti e gli Avvocati si tengono in sale speciali, sorvegliate dagli Agenti di custodia, dalle Suore o Guardiane, in modo che non isfuggano mai alla vista e vigilanza di costoro, ma senza che ne possano udire la conversazione.

Carissimo Aliprandi,
Mi duole che questi incidenti, intralci la pubblicazione del mio nuovo romanzo; e mi faccia perdere tempo per tutti i lavori in corso di pubblicazione. Ma speriamo che le cose si risolvano presto, e che si possa riguadagnare il tempo perduto. Per la letteraria provvedete come meglio possibile. Quanto al romanzo per la [illegible] se ancora in tempo procrastinatene la pubblicazione. Intanto si vedrà quel che succede, per poi [illegible]. In caso non si potrebbe sostituire colla Conquista

*In camerata non eravamo più che delle cifre. Gustavo Chiesi era divenuto il numero 2555, Carlo Romussi il 2556, don Davide Albertario il 2557, Bortolo Federici il 2558, Paolo Valera il 2559, Costantino Lazzari il 2560 e Achille Ghiglione il 2561.*

[Paolo Valera, *Dal cellulare di Finalborgo*, Milano, Tipografia degli Operai, 1899]

Anno 1900 — Lunedì-Martedì 4-5 Giugno — Anno XXXV - N. 12256

IL SECOLO

GAZZETTA DI MILANO

LA VITTORIA DI MILANO

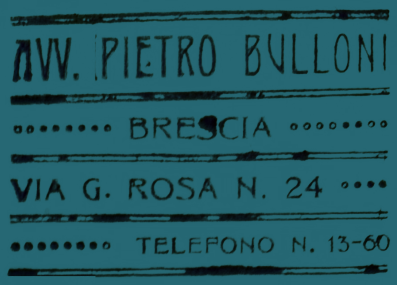
**Viva Milano!** La vittoria è completa — e la sconfitta di Colombo ha un'importanza italiana. Il generale Pelloux e il suo padrone Sonnino volevano una lezione, — Milano l'ha inflitta loro clamorosa e solenne.

Auguriamoci che tutta Italia, in questo giorno in cui si celebra lo Statuto, sappia dimostrare che vuol salve le libertà fondamentali e sa colla scheda elettorale difenderle contro tutti gli attentati.

| I COLLEGIO | III COLLEGIO | V COLLEGIO |
|---|---|---|
| DE ANDREIS ing. LUIGI voti 3069 | DE CRISTOFORIS MALACHIA voti 2764 | TURATI avv. FILIPPO . . voti 6090 |
| GREPPI EMANUELE . . „ 2172 | CANETTA avv. CARLO. . „ 1204 | MOIANA avv. EDOARDO. „ 1175 |
| Eletto | Eletto | Eletto |
| Ing. De Andreis Luigi. | De Cristoforis Malachia. | Avv. Turati Filippo. |

| II COLLEGIO | IV COLLEGIO | VI COLLEGIO |
|---|---|---|
| MAINO avv. LUIGI. . . . voti 2663 | FEDERICI avv. BORTOLO voti 2586 | CICCOTTI prof. ETTORE. . voti 3347 |
| COLOMBO prof. GIUSEPPE „ 2287 | GABBA avv. BASSANO . „ 1846 | ALBASINI SCROSATI ERMANNO „ 578 |
| Eletto | Eletto | Eletto |
| Avv. Maino Luigi. | Avv. Federici Bortolo. | Prof. Ciccotti Ettore. |

# Ammonito dal Prefetto




**Pietro Bulloni**
(Brescia, 20 luglio 1895 - 25 agosto 1950)

Avvocato di incrollabile rettitudine, unì fede e impegno sociale nella difesa dei più deboli. Combatté con coraggio nella Grande Guerra, poi si dedicò alla professione nello studio di Luigi Bazoli, sempre attento ai diritti dei lavoratori. Attivo nel movimento sindacale, percorse le campagne per garantire giustizia ai salariati agricoli. Eletto consigliere comunale e provinciale nel 1924, la sua opposizione al fascismo gli costò brutali aggressioni, ma né le minacce né le percosse riuscirono a spegnere il suo spirito battagliero.
Nel 1926, la Prefettura lo sottopose a un’ammonizione di due anni, provvedimento punitivo revocato dopo sei mesi, ma che gli fece correre il rischio della radiazione da parte delle Commissioni Reali Straordinarie (come era stato rinominato il Consiglio dell’Ordine).
Anche all’apice della ferocia della RSI, pose tutta la sua abilità, il suo coraggio e il suo rigore giuridico nella difesa degli arrestati politici, tra cui Astolfo Lunardi ed Ermanno Margheriti, fondatori delle brigate *Fiamme Verdi*, condannati dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato alla pena di morte eseguita l’indomani per fucilazione nel poligono di tiro di Mompiano. Per questo motivo si meritò il titolo di “avvocato della Resistenza”.

Dopo la Liberazione, divenne rappresentante della Democrazia Cristiana nel CLN e Prefetto di Brescia. La sua eloquenza e il suo acume lo resero uno degli avvocati più stimati della sua epoca. Il suo studio in via Gabriele Rosa divenne un punto di riferimento per la professione forense: lì dimostrò equilibrio, intelligenza e capacità di mediazione, favorendo il dialogo tra le forze politiche in un momento storico tanto delicato.

Eletto alla Costituente nel 1946 e rieletto alla Camera nel 1948, fu sottosegretario al Commercio estero; a Brescia, consigliere comunale e dell’Ordine. La memoria di Bulloni, scomparso prematuramente, resta viva con la consegna ogni anno, da parte del Comune e di altri enti, tra cui l’Ordine degli Avvocati, di un premio alla bontà a lui intitolato, assegnato a persone o associazioni che si sono distinte nel campo della solidarietà e del volontariato.

*Nell'inferno della vita entra solo la parte più nobile dell'umanità. Gli altri stanno sulla soglia e si scaldano.* Hebbel

# il ribelle

ESCE COME E QUANDO PUÒ

*Insorgere per risorgere*

*Convivere per vivere*

*Brescia, 5 Marzo 1944*

## Solo chi la vita getta senza misura può avere e dare la vita

**ASTOLFO LUNARDI**

Nato a Livorno il 1° dicembre 1891. Entrò nella Scuola « Arte e Mestieri », donde uscì provetto disegnatore e litografo. Nel 1911 si trasferì a Brescia, presso la ditta Tosini, e si acclimatò in questa città come in una seconda patria, tanto da farne sue le tradizioni, i modi di vita e perfino il dialetto, nella pronuncia del quale tuttavia gli rimase lieve una sfumatura di livornese a dargli un sapore particolare. Militò nelle file del Partito Popolare e ne fu valido sostenitore in ogni iniziativa, poichè confortato da una fede incrollabile, senza tentennamenti e senza falsi pudori, del suo credo s'era fatto una pratica di vita senza deviazioni.

Scoppiata la guerra, nel 1916 fu soldato nell'Aeronautica e quindi disegnatore al Comando Supremo a Padova, dove impiantava la litografia del Comando Supremo, guadagnandosi stima ed affetto di superiori e compagni. Ma, dopo Caporetto, non potè più rimanere lontano dal campo dell'onore. Volle rinunciare al comodo posto che le sue particolari attitudini gli avevano assegnato e volle essere volontario sul fronte, salutato, al suo partire, dal Colonnello comandante la Sezione, con parole di augurio e di encomio. Veramente *ardito fra gli arditi* a Caposile e a Cà del Bosco il suo eroismo gli meritò la medaglia d'argento, ricompensa eccezionale allora, per un sottufficiale.

Fu decorato sul campo dalle mani del Re con una lusinghiera motivazione: a capo di un plotone di arditi, piombava su una posizione nemica, faceva strage di nemici e strappava loro una mitragliatrice. Si guadagnò anche la Croce di Guerra.

Finita la grande prova rientrò in Brescia e si rinchiuse nell'ambito del suo lavoro, amato con passione di artista, e nella cerchia ristretta degli affetti familiari e delle buone amicizie, tutto dedito ad opere di bene, a prodiga e intelligente attività religiosa, dando tutta la parte migliore dell'animo suo alle organizzazioni cittadine che presiedeva (gli Uomini Cattolici e la Sezione Arditi).

Poi l'8 di settembre lo rivide in linea.

*Astolfo Lunardi è stato fucilato.*

*Innanzi al corpo sanguinoso e all'anima che, staccata e pura, entra nell'eternità, abbiamo sentito lo spasimo dell'amicizia troncata, rivissuto la tragedia d'Italia, riattinta la certezza della sua risurrezione.*

*Nella terra dei morti, nella palude dell'ignavia e della servitù, si pronuncia l'erta solitudine del dovere inflessibile, la statura di un uomo intiero.*

*Cristiano ardente, soldato valoroso, cittadino esemplare, lavoratore eccezionalmente capace, padre tenerissimo. Corpo quadrato e agile, volto eretto, parola calda, negli occhi la fiamma pacata e piena. Nutrì d'ideali la sua vita; senza infingimenti, senza codardie, senza diminuzioni. La sua rivolta ideale fu integrale offerta di sè. Fra l'irrisione, il rischio, la tentazione di affetti pressanti, insegnò con dolore che limitare gli orizzonti dell'ideale è tradirlo; factus oboediens usque ad mortem, all'obbrobrio di questa morte!*

*Non fece egli della vita un ricovero contro le intemperie, una taverna ove nel vizio comune i vizi vili si allacciano ai vizi feroci, ma campo di intransigente moralità, artiglio e ala. Non covò l'ideale nel tepore degli accomodamenti, non uccise il presente nel calcolo esoso del futuro, non sperò l'arrivo degli stranieri per cominciare ad essere italiano, non misurò dagli sbarchi la ricchezza del proprio dovere, non dubitò, non indietreggiò mai.*

*Cinto di minacce e di pericoli, perseguito e pregato di sosta, procedette a cuore spiegato. La sua generosità non fu scalfita. Fu moltiplicata. Sigillò con la morte la sua fede; con l'anima mistica del confessore, con l'infaticata costruttività dell'artefice, con l'ardimento indomito del combattente.*

*Di fronte alla profanazione di tutte le memorie, all'aggiogamento feroce dello straniero di tanti rinnegati, alla massa informe dei traviati, dei sofisti, degli invertebrati, agitiamo Astolfo Lunardi come un vessillo, segno di alta non distruggibile vita.*

*Vessillo e compagno della nostra rivolta morale. Moralità e costruzione, ma insieme ribellione contro quanto è immorale. All'oppressore tradizionale oppose il suo valore; dall'accesa giovinezza alla consapevole maturità. Ardito fra gli arditi, sottufficiale, medaglia d'argento.*

*Al dittatore il suo intransigente " non piego ". Alla tortuosità interessata e alla pavida irresolutezza la sua dirittura a fondo. Agli egoismi e agli odii la sua carità sorridente. Al servilismo la sua virile libertà, al tradimento la sua volontà di giustizia. Alla tortura dell'aguzzino la sua fortezza. Alla morte la sua Fede.*

*Sulla sua tomba vorremmo fosse iscritto: " Fui pronto a tutte le partenze ".*

*Raccogliamo con devozione di figli e con animo di combattenti la sua memoria. Quel patibolo è un altare. Non fine, ma principio. Alba e già aurora. Su di esso Iddio espia e crea.*

*Quel sangue fà sacro il nostro impegno. Le idee non si uccidono. Le schiere dei morti e dei vivi si fanno più fitte. Dagli spalti di Belfiore a quelli di Mompiano, dai sotterranei fervidi della città alle vette dell'Adamello martiri ed artefici della libertà patria si adunano. Marciano silenziosi e compatti.*

*Corre tra i vivi e i morti il giuramento; perchè l'Italia abbia vita! Lunardi è caduto. L'Italia vivrà. Viva Lunardi!*

**ERMANNO MARGHERITI**

Nato a Cremona l'8 aprile 1919 di genitori fiorentini. Frequenta l'Istituto "Moretto " di Brescia, dal quale esce col titolo di Perito Tecnico Industriale-elettrotecnico. Impiegatosi subito, quale tecnico, presso lo stabilimento Breda di Brescia, si iscrive contemporaneamente alla Università Bocconi di Milano, nella quale ra ggiunge il II corso. Nel settembre del 1940 partiva per il corso Allievi Ufficiali del Genio a Pavia. Ne esce col grado di Sottotenente ed è assegnato al 5° Battaglione Genio Alpino, Divisione Pusteria, 125 Comp. Artieri, di stanza a Bolzano. Da allora la sua breve vita è circoscritta nell'ambito dell'esercito. Combatte per 13 mesi in Montenegro, viene poi fatto rientrare in patria e inviato in distaccamento a Novalesa, in Piemonte, con 70 uomini, addetto a lavori di fortificazioni. Di qui viene spinto in Francia ove rimane fino all'8 settembre del 1943. Inutilmente già prima la Breda l'aveva richiesto a Brescia: il suo colonnello aveva risposto alla domanda dello stabilimento che il Margheriti necessitava al proprio Reggimento. Dopo l'8 settembre intraprende a piedi l'odissea del ritorno dalla Francia in patria. E giunge a Brescia, scalzo e lacero, quasi mendicante per riprendere, rifiutando di presentarsi ai tedeschi, la lotta più aspra e più dura contro il fascismo rinato e contro l'oppressore teutonico, fino al sacrificio della sua giovane e ardente vita.

Non alto, ma armonioso di linee e di muscoli, il suo corpo era adatto a qualsiasi fatica. Il volto incorniciato da biondi capelli, con la giovanile barba appuntita, ricordava stranamente nei fini lineamenti, una incisione del Dürer. Negli occhi azzurri una fiducia infinita, una dedizione completa. Nel sorriso buono la gioia d'una vita giustamente diretta. E nel canto che spesso accompagnava il suo andare, la serenità dell'anima in pace.

Lunardi lo chiamava il " galletto "

## CRONACA DELL'INFAMIA

**L'Arresto**

Ermanno Margheriti veniva arrestato a casa propria la notte fra il 5 e il 6 gennaio, alle ore 23. Alla porta di casa, in Contrada S. Croce 32, alla madre che chiedeva senza aprire, chi fosse il tardo visitatore, una voce giovanile rispondeva « Coprifuoco ». E all'aprir della porta, la signora si trovava davanti due ragazzini, in divisa fascista, che chiedevano di Ermanno. Non servivano le sue assicurazioni che il giovane non era in casa. Militi e questurini, usciti dall'ombra, entravano con la violenza in casa e strappavano dal letto Ermanno. Condotto in Questura e qui sottoposto al solito interrogatorio inumano, a percosse e a torture di ogni sorta, alle 4 del mattino il Margheriti veniva ricondotto a casa per prendere dalla cantina un rotolo di manifestini, pronto per la distribuzione. Ma purtroppo, sotto i tormenti degli aguzzini, si lasciava sfuggire il luogo e il modo di un suo appuntamento con Astolfo Lunardi.

Cosicchè questi, il mattino del 6, veniva atteso ed arrestato senz'altro. In carcere Lunardi, dopo aver fatto sue, e firmato una relativa dichiarazione, le varie responsabilità imputate al Margheriti, si chiudeva nel silenzio più ostinato, affermando l'inutilità assoluta di ulteriori interrogatori per quanto coercitivi.

E in carcere i due restavano fino ai primi di febbraio senza che nessun altro fatto nuovo venisse a calmare le brame delle autorità inquirenti. Mentre Margheriti si divertiva trascinare una squadra di questurini a varii indirizzi cittadini, nella vana e pazza ricerca di una tipografia clandestina, che ormai sapeva altrove, al sicuro.

L'inchiesta pareva sonnecchiare. Il fatto scandalistico in fondo andava smorzandosi senza echi. Quando si verificava il fatto nuovo.

Benito Despuches, giovane milite diciassettenne, figlio legittimo di un ex-podestà di Addis Abeba, ma che le donnette bresciane, quelle che tutto sanno, ormai riconoscono per il figlio dell'altro Benito, veniva gravemente ferito in Corso

continua in 2.a pagina

*In questo decorso di tempo furono sciolti i sodalizi cui in passato aderivo, furono soppressi i giornali ai quali mi legava una consuetudine di pensiero, anche se inevitabili divergenze possono talvolta essersi verificate, fu infrenata la critica alle direttive politiche del Governo Nazionale, mi fu imposta una dura e umiliante vigilanza.*

**Pietro Bulloni**
Memoria alle Commissioni Reali contro la radiazione,
14 giugno 1927

Chinerò il capo e qualche risorsa chiederò ancora alle mie deboli forze.

Dimenticherò: pensoso solo di dare la prova, anche colla mia condotta avvenire, dell'ingiustizia del provvedimento.

Il mio passato di modesto combattente, di cittadino « probo ed onesto » devoto alla Patria, di professionista sollecito dei suoi doveri, non verrà mai smentito, nemmeno in questa dura e immeritata prova.

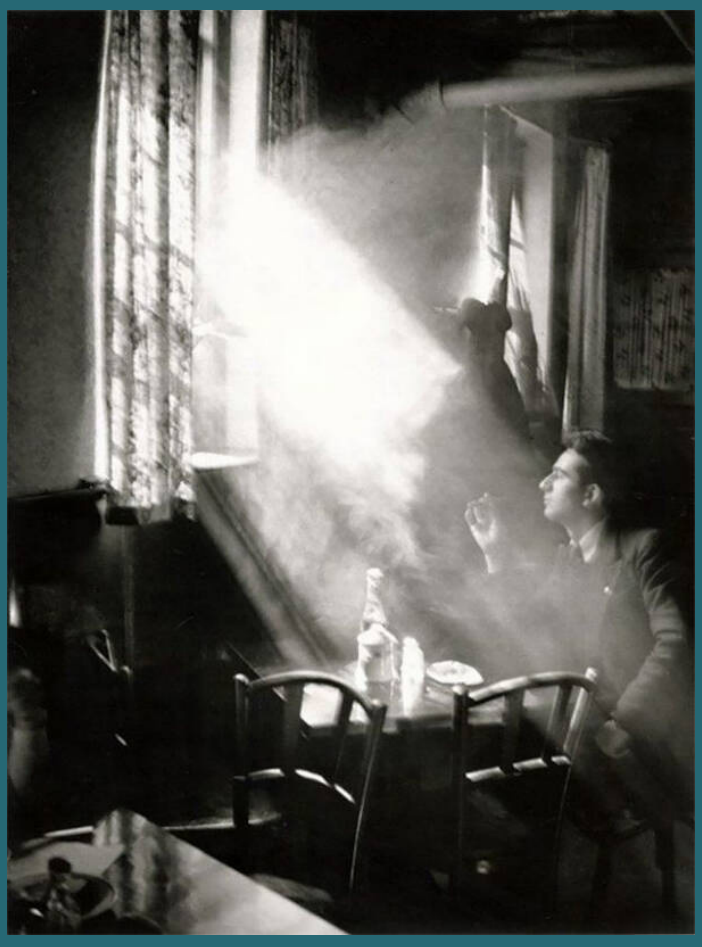
Con ossequio

*Brescia*, 14 - 6 - 27.

# Esiliato in Francia

**Federico Zanardelli**
(Brescia, 10 maggio 1894 - Sanremo, 17 dicembre 1966)

Nipote di Giuseppe Zanardelli, ne raccolse l’eredità materiale e morale, custodendo il vastissimo archivio e difendendo con passione l’ideale di libertà. Universitario a Torino, interruppe gli studi chiamato alle armi nella Prima guerra mondiale, vivendo nel 1917 l’esperienza di una dura prigionia in Germania. Laureatosi in giurisprudenza a Parma, nel 1921 divenne procuratore a Brescia e, quattro anni dopo, avvocato.
Deluso da un mondo che gli appariva ormai privo di speranza dopo la marcia su Roma, nel 1928 scelse l’esilio volontario in Francia, dove entrò in contatto con l’emigrazione antifascista, stringendo amicizia con Silvio Trentin, i fratelli Rosselli e Emilio Lussu. Divenne un attivo sostenitore del movimento *Giustizia e Libertà* e collaborò alla redazione de *L’Italia libera*.

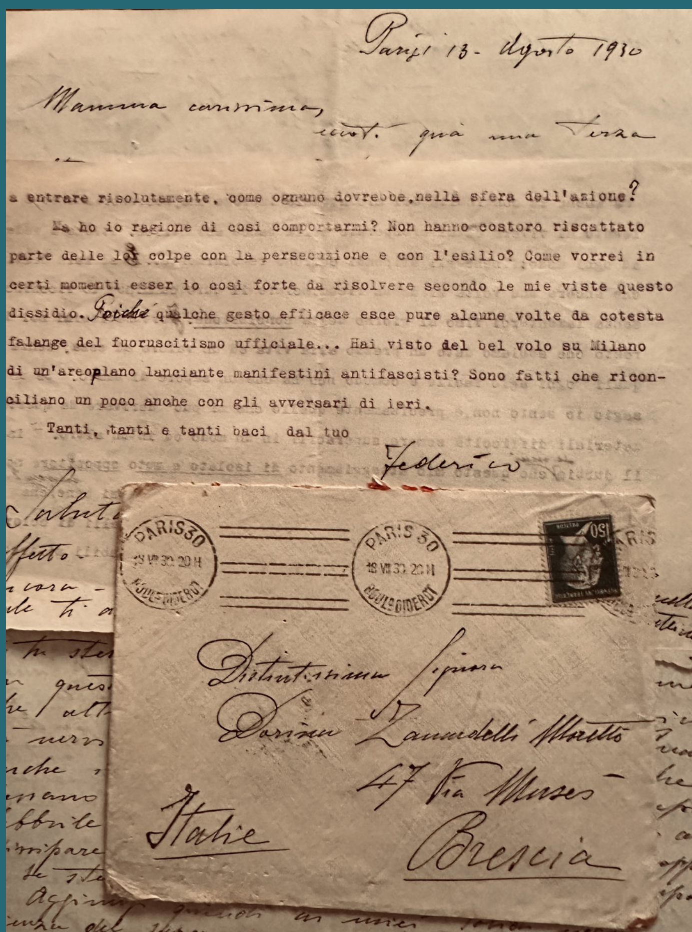


Il giornale fu una delle voci più autorevoli contro il fascismo, distinguendosi per la ferma denuncia delle atrocità commesse dal regime e per il suo costante impegno a sostenere la lotta per la democrazia.

Nei 17 lunghi anni di esilio, preferì una vita di privazioni alle soddisfazioni economiche che, «nell’ombra protettrice e pettegola degli ambulacri giudiziari» di Brescia, il suo illustre cognome e una certa flessibilità di carattere gli avrebbero senz’altro garantito.

La scelta rispecchiava l’assoluta fedeltà ai suoi ideali: occorreva tenere «alta la fiaccola verso la quale gli sbandati e i dispersi accorreranno dopo la bufera distruggitrice».

Sorvegliato da Prefettura e Questura di Brescia, la sua corrispondenza familiare (con la madre, il fratello e un cugino) veniva regolarmente verificata dall'ufficio di censura e, in gran parte, fotografata o trascritta.
Indomito antifascista, fu figura chiave del Partito d'Azione in Francia e del Comitato di Liberazione Nazionale. Organizzò battaglioni autonomi italiani a fianco degli Alleati e sostenne la Resistenza, inviando uomini e risorse contro la Repubblica Sociale Italiana, dalla quale fu inserito nell'elenco dei ricercati per la cattura. Tornato in patria nel maggio 1945, proseguì la sua battaglia per la libertà e la giustizia sociale. In seguito, ritiratosi tra Italia e Francia, sposò Simonne Sodian, ultima erede degli Zanardelli, prima di spegnersi tragicamente a Sanremo nel 1966.



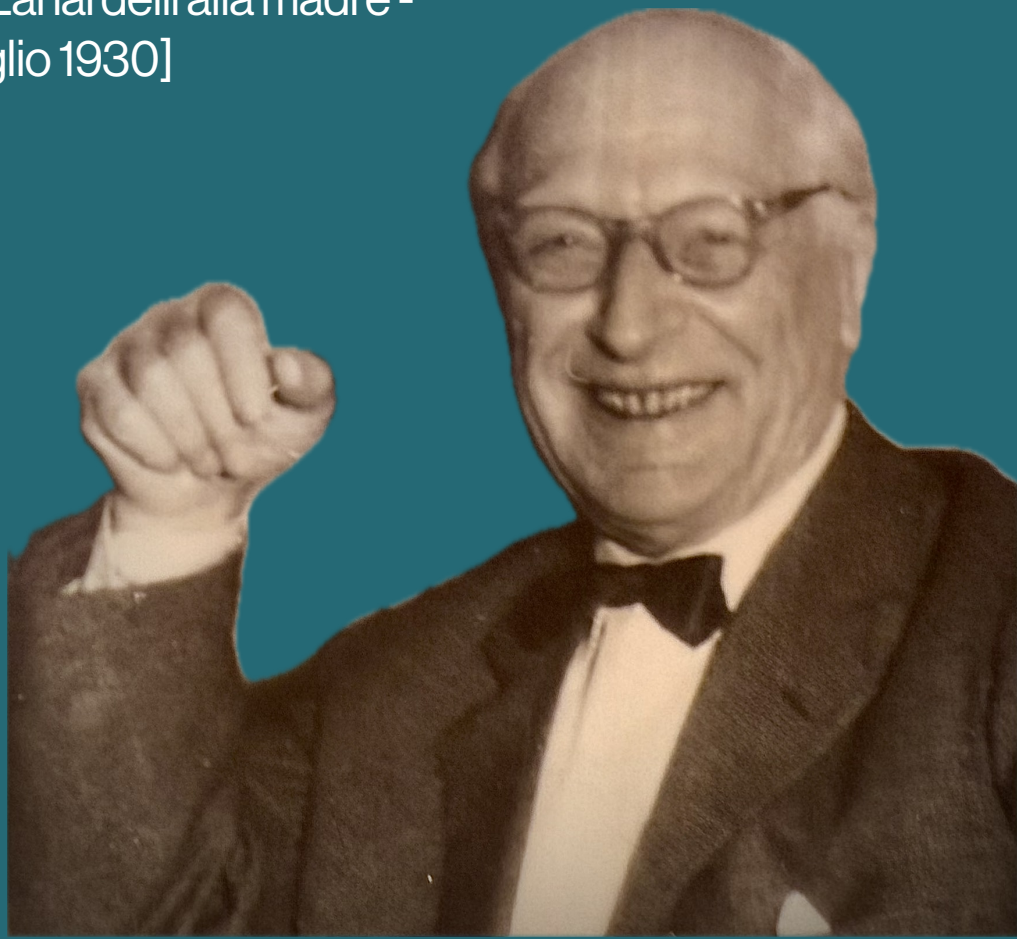
*Mi ribello assolutamente all’idea di tornare* [...]. *Piuttosto ovunque a far non importa chè; ma ritornare al ritmo dei giorni apatici in mezzo ad un mondo assurdo, impossibile, no; finché le cose non siano radicalmente mutate. Mi auguro che ciò sia presto, il più presto possibile.*

**Federico Zanardelli**
Lettera alla madre all’inizio dell’esilio
Parigi, 17 settembre 1928

R. QUESTURA
BRESCIA
4581

*E se sarà destino che ancora una volta si debba ricominciare il duro cammino, lo ricominceremo senza lamentarci fino al giorno della conclusione. Fortunatissimi noi del resto che abbiamo dato un prezzo alla vita ed un valore ad essa, senza dei quali ogni agio facile o comodo non ha che un sapore di amaro. Se un disagio io sento* [...] *è il dubbio se mai che questo mio atteggiamento di isolato e muto oppositore non sia ancora adatto ad esaurire tutto il mio Dovere.*

[Lettera di Federico Zanardelli alla madre - Parigi, 11 luglio 1930]



# Confinati in Lucania

Due avvocati, mossi dal loro impegno politico, furono costretti al confino dal regime fascista, allontanati dal territorio bresciano e dalla professione a causa delle idee che difendevano.

**Guglielmo Ghislandi**
(Breno, 15 agosto 1887 - 3 marzo 1965)

Già sindaco di Breno nel 1912, Gugliemo Ghislandi fu giudice conciliatore, presidente della *Società Operaia Garibaldi* e deputato nel 1919. Esponente del PSI, si oppose al fascismo, subendo persecuzioni, il bando dalla Valle Camonica, la cancellazione dall’albo e il confino nel Potentino nel 1926. Riammesso alla professione solo nel ’32, si trasferì a Milano, riallacciando i legami con la resistenza socialista e collaborando con Sandro Pertini. Arrestato nell’agosto 1944, fu torturato a “Villa Trieste” e imprigionato a San Vittore, prima di rifugiarsi tra i partigiani in Val d’Ossola.

Dopo il 25 aprile 1945, il Comitato di Liberazione Nazionale lo nominò sindaco di Brescia, guidandola nella difficile ricostruzione morale, dopo che era diventata capitale della RSI, e materiale, devastata dai pesanti nbombardamenti degli Alleati. Con le elezioni del 2 giugno 1946, Ghislandi entrò nell’Assemblea Costituente e, per quattro legislature, fu deputato socialista. Nel 1964 aderì al PSIUP, che si poneva in alternativa al centrosinistra e promuoveva una politica di giustizia sociale e vicinanza alle classi lavoratrici.

N. 16065 P. G.

MUNICIPIO DI BRESCIA

ELEZIONI GENERALI POLITICHE

# PROCLAMAZIONE DEI DEPUTATI ELETTI

**IL SINDACO**

Vista la comunicazione della Presidenza dell' Ufficio Centrale del Collegio di Brescia, fatta a termini dell' art. 86 della legge elettorale politica T. U. 2 Settembre 1919 n. 1495

**RENDE NOTO**

che, in conformità ai risultati della votazione seguita il 16 novembre corr., sono stati proclamati eletti deputati di questo Collegio i signori:

**Bazoli avv. Luigi**
**Longinotti d.r Gio. Maria**
**Montini d.r Giorgio**
**Bonardi d.r Carlo**
**Salvadori Guido**
**Maestri Arturo**
**Bianchi Giuseppe**
**Ghislandi avv. Guglielmo**

*Brescia, dalla Residenza Municipale, li 21 novembre 1919.*

IL PRO-SINDACO
**Avv. ARTURO REGGIO**
Avv. F. BELUSCHI, Assessore

G. TRAVERSO, Segr.

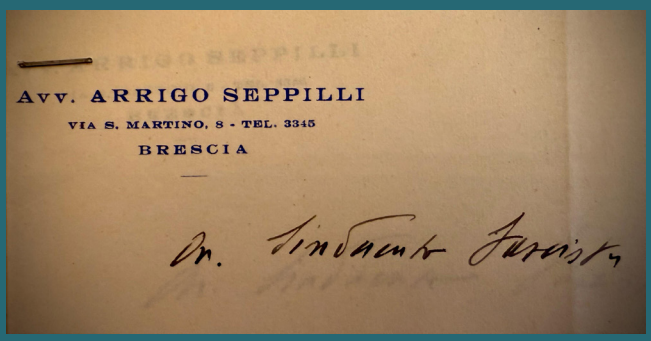
**Francesco Raineri**
(Brescia, 2 gennaio 1882 - 20 dicembre 1938)

Cresciuto in una famiglia cattolica, abbracciò il socialismo riformista di Leonida Bissolati, battendosi per la democrazia e il progresso sociale. Dopo la Prima guerra mondiale, si allontanò dal riformismo per abbracciare il comunismo, aderendo alla frazione terzinternazionalista. Attivo nella propaganda clandestina, fu presto individuato dal regime. Nel novembre 1926 il suo studio legale venne devastato e di lì a poco fu condannato a cinque anni di confino a Montemurro, in Basilicata, con conseguente cancellazione dall’albo. Dopo alcuni mesi, fece richiesta di condono, ottenendolo grazie all’intercessione di Augusto Turati, allora segretario del Partito Nazionale Fascista e già ras di Brescia. Nel 1928, attraverso l’avvocato Paolo Mazzardi, si appellò nuovamente a Turati per essere reintegrato nell’Albo degli Avvocati e Procuratori, condizione che ottenne, ma costretto a dichiarare pubblicamente sul quotidiano *Il Popolo di Brescia* «l’intenzione o desiderio di essere non antifascista, ma anche solo afascista».

# Cancellati per la “razza”

**Arrigo Seppilli**
(Brescia, 1° febbraio 1896 - 1° gennaio 1962)

Arrigo Seppilli e Cino Orefici furono due avvocati bresciani che videro le loro vite e carriere spezzate dall’odio delle leggi razziali fasciste. Fino al 1938, erano professionisti stimati nel foro e in città, con radici illustri nel mondo della medicina, del diritto e dell’amministrazione pubblica.




Seppilli era figlio in un notissimo psichiatra che aveva istituito e diretto il Manicomio provinciale, mentre nella famiglia di Orefici figuravano Simone, storico segretario del Consiglio dell’Ordine e Girolamo, sindaco di Brescia (1906-1912).
Con l’emanazione delle leggi antiebraiche, il regime li cancellò dall’Albo.

**Cino Orefici**
(Brescia, 16 marzo 1899 - 10 dicembre 1973)

Tuttavia, quando un avvocato ebreo otteneva la dichiarazione di discriminazione (perché iscritto al PNF fin dalla fondazione, per meriti militari o straordinari e benemerenze), pur a fronte del paradosso semantico, ciò rappresentava un vantaggio: alla cancellazione dall’albo corrispondeva l’iscrizione alla sezione speciale cui era riservata la possibilità di assistenza e difesa degli ebrei, inibita invece agli avvocati “ariani”.
Tra questi, soprattutto i più vicini alle frange estremiste denunciarono la discriminazione degli ebrei come un’ingiustizia nei loro confronti, lamentando la perdita di una clientela generalmente benestante. Dietro la bieca protesta si celava la tragica consapevolezza che presto né quei colleghi né i loro assistiti avrebbero più avuto un futuro. Seppilli, che inizialmente si era rifiutato di chiedere la discriminazione, rischiò la totale radiazione. I membri del Direttorio del Sindacato Fascista degli Avvocati (istituto che aveva annientato l’indipendenza ordinistica) cercarono un escamotage burocratico perché potesse entrare nella sezione speciale.

L’apparente gesto di umanità si scontrava però con la supina accettazione di un contesto aberrante. La maggior parte degli avvocati aveva continuato la professione nel rispetto delle normative vigenti, semmai cercando, con gli strumenti tecnici della professione, le interpretazioni più favorevoli per ridimensionare minimamente le iniquità. Pochi riuscirono, restando in Italia, a contrastare apertamente, come aveva fatto l’avv. Giacomo Matteotti, le leggi ingiuste.
Orefici e Seppilli, spogliati della toga, furono sostanzialmente condannati alla clandestinità e costretti a nascondersi per salvare la vita evitando, per un soffio, la sorte di circa 400 bresciani che tra il 1943 e il 1945 furono deportati nei campi di concentramento.

Anno XVII - N. 18-19
Roma - Firenze
6-13 Scevat 5692
14-21 Gennaio 1932 X

Esce il Giovedì (C.to C.te Postale)
L’anno L. 30, Estero L. 40 (Un N.° L. 0,60)
Rassegna Mensile L. 40 - Estero L. 50
(per gli abbonati di Israel)
Conto Corrente Postale 5/529

# ISRAEL ישראל

Corriere Israelitico (Anno 71) Settimana Israelitica (Anno 24)
Red.ne Amm.ne FIRENZE - Via Luigi Alamanni, 21

ORDUNQUE SE ASCOLTERE ASCOLTERETE LA MIA VOCE E OSSERVERETE IL MIO PATTO, MI SARETE UN POSSESSO SPECIALE DI FRA TUTTI I POPOLI POICHÈ MIA È TUTTA LA TERRA; MA VOI MI SARETE UN REAME DI SACERDOTI E UNA GENTE CONSACRATA.
Esodo XIX 5-6.

ועתה אם שמוע תשמעו בקולי ושמרתם את בריתי והייתם
לי סגלה מכל העמים כי לי כל הארץ: ואתם תהיו לי ממלכת
כהנים וגוי קדוש.
שמות פ' יתרו

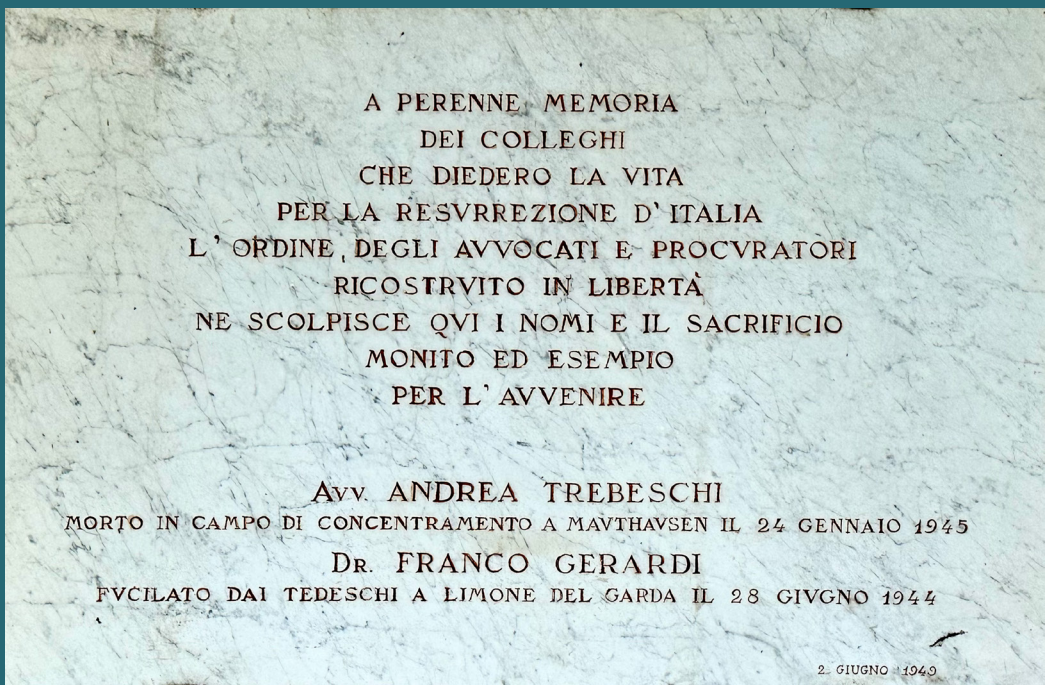
# 244

Gli avvocati, procuratori e praticanti ebrei cancellati dall’Albo in Italia. Tra questi anche un’avvocata, Amalia Fleischer del Foro di Bolzano, che sarebbe morta ad Auschwitz, e una praticante procuratrice, Rosanna Morpurgo iscritta al Sindacato di Zara, poiché le leggi razziali vigevano anche in Dalmazia.

# Pronti alla morte

**Francesco (detto Franco) Gerardi**
(Limone sul Garda, 27 luglio 1914 - Val di Ledro, 28 giugno 1944)

Brillante dottore in giurisprudenza e assistente di diritto penale a Milano, è ricordato in un’epigrafe voluta dal consiglio dell’Ordine già il 9 marzo 1946. La guerra stravolse il suo destino. Chiamato alle armi nel’41, si avvicinò ai movimenti antifascisti. Inviato in Croazia, fuggì e, dopo l’8 settembre, scampò alla deportazione rifugiandosi nell’abitazione paterna a Limone. Ma il richiamo della lotta per la libertà era troppo forte. Si unì alla formazione clandestina Cesare Battisti di Trento, impegnandosi nella resistenza con coraggio. Rischiando la vita, riforniva di viveri e munizioni i gruppi partigiani, sfidando il terrore nazifascista. All’alba del 28 giugno 1944, le SS lo prelevarono da casa. Condotto ai piedi del monte poco vicino, un colpo alla nuca pose fine alla sua esistenza per non aver rivelato i nomi di altri compagni. Il suo corpo fu abbandonato lì, ma il suo coraggio divenne un simbolo di resistenza.



**Andrea Trebeschi**
(Brescia, 3 settembre 1897 - Gusen Mauthausen, 24 gennaio 1945)

Orfano di padre, segnato da un incidente durante la Grande Guerra e dalla morte del fratello Giovanni, trasformò il dolore in impegno, divenendo guida per i giovani. Col sostegno, tra gli altri, di Giovanni Battista Montini, fondò il giornale studentesco *La Fionda*, organo del circolo cattolico bresciano *Alessandro Manzoni*, ben presto in grado di diffondersi sul territorio nazionale e di ispirare nel primo dopoguerra la rinascita della F.U.C.I.
Laureato in giurisprudenza iscritto all’albo dei procuratori nel 1923 e quello degli avvocati nel 1926, si dedicò alla professione forense dallo storico studio di via Battaglie n. 50, impegnandosi politicamente perché il dialogo tra i cattolici e socialisti diventasse voce unitaria contro il fascismo.
Nel 1943 aderì alla Resistenza cattolica. Fu arrestato il 6 gennaio 1944 e rinchiuso a Canton Mombello.

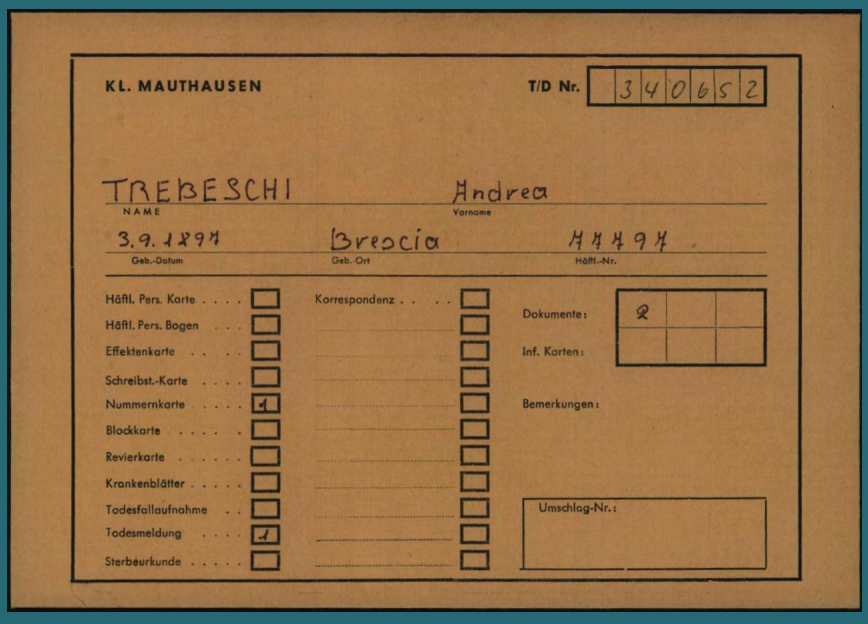
Sottoposto a brutali interrogatori e torture, resistette con incrollabile dignità. Il 1° marzo 1944, iniziò il viaggio verso l’inferno: deportato a Dachau, vi restò fino al 28 giugno, quando venne spostato a Mauthausen. Qui, col corpo logorato dalla fame e dal lavoro forzato, la sua esistenza fu ridotta ad un numero (77797).

Il 1° gennaio 1945 si registra l’ultima tappa della sua sofferenza, destinato al sottocampo di Gusen II. Ormai sfinito, consumato dalle atrocità del lager, il suo cuore cessò di battere. Ma il sacrificio non si perse nel buio della prigionia, lasciando che il suo nome viva in chi lotta per la libertà.

Suo figlio, l’avv. Cesare Trebeschi, ne avrebbe coltivato la memoria per tutta la vita, ispirandosi all’impegno del padre anche come sindaco di Brescia (1975-1985).

*Mi giunge il piccolo annuncio funebre, accompagnato da pensieri di carità e di fede: Trebeschi? Andrea Trebeschi? L’avvocato Andrea Trebeschi; anche lui finito così, assassinato così, dopo tanti anni di angoscia e di attesa, alla vigilia della libertà?* [...] *Nel grande popolo di vittime, anche Lui, tra i migliori. Eppure penso a Lui con dolcezza: infelici sono gli sciagurati che l’hanno fatto soffrire e sparire così; non Lui, che era già preparato, per la sua fede, a incontrare quella fine.*

[Pietro Calamandrei - Firenze, 2 febbraio 1946]



KL. MAUTHAUSEN T/D Nr. 34065 2

TREBESCHI (NAME) Andrea (Vorname)

3.9.1894 (Geb.-Datum) Brescia (Geb.-Ort) 44494 (Häftl.-Nr.)

| | | | |
|---|---|---|---|
| Häftl. Pers. Karte | ☐ | Korrespondenz | ☐ |
| Häftl. Pers. Bogen | ☐ | | ☐ |
| Effektenkarte | ☐ | | ☐ |
| Schreibst.-Karte | ☐ | | ☐ |
| Nummernkarte | ☑ | | ☐ |
| Blockkarte | ☐ | | ☐ |
| Revierkarte | ☐ | | ☐ |
| Krankenblätter | ☐ | | ☐ |
| Todesfallaufnahme | ☐ | | ☐ |
| Todesmeldung | ☑ | | ☐ |
| Sterbeurkunde | ☐ | | ☐ |

Dokumente: 2

Inf. Karten:

Bemerkungen:

Umschlag-Nr.:

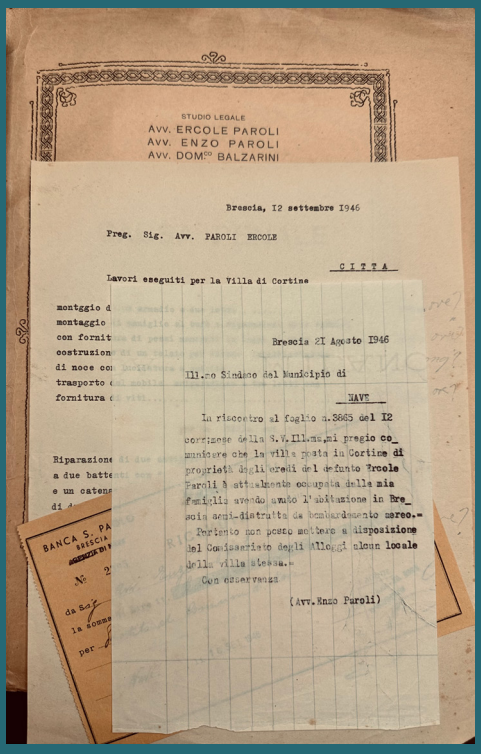
*La giustizia sociale vera e duratura parte dalla persuasione in ciascuno che i doveri sono l’origine dei diritti.*
*Se oggi la tragedia sembra inghiottirci, si deve alla malvagità di alcuni, ma soprattutto all’indifferenza e all’egoismo della maggioranza.*
*Finché un uomo soffre non ci deve essere pace per nessuno di noi.*

**Andrea Trebeschi**
A la soglia dei problemi sociali, 29 ottobre 1943

# Mosso dalla *pietas* oltre la professione

**Enzo Paroli**
(Brescia, 7 febbraio 1893 - Nave, 6 novembre 1966)

Capitano degli Alpini nella Grande Guerra, si distinse sul fronte dell’Adamello, meritando due medaglie al valore. Dopo il conflitto, seguì la carriera forense con dedizione e integrità, divenendo consigliere dell’Ordine degli Avvocati di Brescia e, negli anni ’60, delegato alla Cassa Forense.
Convinto socialista e antifascista, nel novembre 1945 fu nominato difensore, nel carcere di Canton Mombello, di Telesio Interlandi, giornalista e intellettuale noto per le sue posizioni oltranziste e filo-naziste, uomo di fiducia di Mussolini, direttore del giornale *Difesa della razza*: dopo il 25 aprile, arrestato sotto falso nome, era stato accusato di collaborazionismo con la RSI. Paroli, spinto da un profondo senso di giustizia, decise di accettare la difesa di Interlandi, un uomo che incarnava le antitesi delle sue convinzioni politiche. Lo fece con una sola certezza nel cuore: la convinzione che ogni individuo, indipendentemente dalle proprie idee, meriti un giusto processo.


STUDIO LEGALE
AVV. ERCOLE PAROLI
AVV. ENZO PAROLI
AVV. DOM.co BALZARINI

Brescia, I2 settembre I946

Preg. Sig. Avv. PAROLI ERCOLE

CITTA

Lavori eseguiti per la Villa di Cortine

Brescia 2I Agosto I946

Ill.mo Sindaco del Municipio di

NAVE

In riscontro al foglio n.3865 del I2 corr;mese della S.V.Ill.ma,mi pregio comunicare che la villa posta in Cortine di proprietà degli eredi del defunto Ercole Paroli è attualmente occupata dalla mia famiglia avendo avuto l'abitazione in Brescia semi-distrutta da bombardamento aereo.-
Pertanto non posso mettere a disposizione del Comissariato degli Alloggi alcun locale della villa stessa.-
Con osservanza

(Avv.Enzo Paroli)

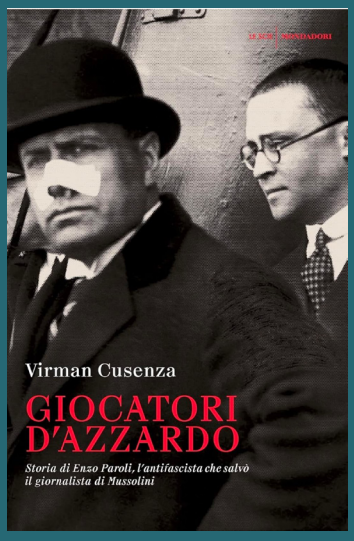
La sua difesa non fu un atto di approvazione, ma un gesto di integrità e di coraggio, un richiamo alla dignità umana che andava oltre le differenze politiche e la gravità dei reati eventualmente commessi.
Paroli non si limitò a difendere Interlandi nel procedimento penale, ma - a seguito di una fortunosa scarcerazione - per timore che potesse diventare vittima di un’esecuzione sommaria, decise di nasconderlo, insieme alla moglie e al figlio, nel sotterraneo della propria casa, proteggendolo così dal rischio di vendette e ritorsioni fino al provvedimento di archiviazione, che riuscì ad ottenere con grande abilità professionale.
La decisione di favorire la latitanza del proprio assistito costituiva un illecito di gravità tale che l’eventuale scopertan avrebbe travolto la libertà stessa di Paroli, la sua professione, il buon nome conquistato dall’anziano padre che in quel momento era diventato il primo Presidente dell’Ordine dopo la Liberazione.
Tale atto di straordinaria solidarietà, con cui Paroli sfidò le leggi e le convezioni sociali, molti anni dopo, attirò l’attenzione di Leonardo Sciascia, che rimase colpito dalla «fraternità umana» dell’avvocato bresciano e dal suo gesto definito «eroico», tanto da desiderare di dedicarvi un intero libro: venne così a recuperare documenti a Brescia, ma non lo riuscì a portare a termine a causa della prematura scomparsa.

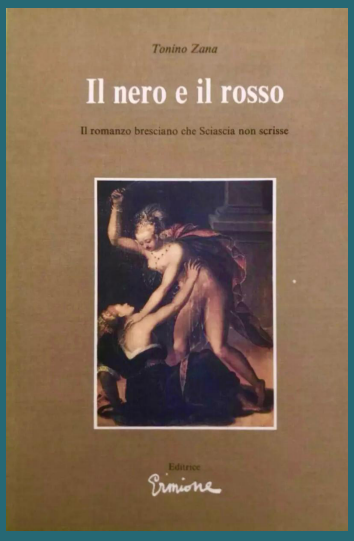
# 5.928

I condannati per collaborazionismo secondo una relazione del ministro di Grazia e Giustizia Adone Zoli (1952).
91 furono le condanne a morte, eseguite prima dell’entrata in vigore della Costituzione.

*Tutto è legato, per me, al problema della giustizia:*
*in cui si involge quello della libertà, della dignità umana,*
*del rispetto tra uomo e uomo.*
*Un problema che si assomma nella scrittura,*
*che nella scrittura trova strazio e riscatto.*

Leonardo Sciascia, scrittore affascinato
dal coraggio dell’avvocato



# Enzo Paroli

# Avvocati oggi in pericolo

## Il sostegno all'OIAD

L'Osservatorio Internazionale degli Avvocati in Pericolo (OIAD) è nato il 21 aprile 2016 grazie a un'iniziativa congiunta del Consiglio Nazionale Forense (CNF), del *Conseil National des Barreaux* francese e del *Consejo General de la Abogacía Española*. Tra i singoli ordini territoriali promotori quello bresciano è stato da subito in prima linea. Questa istituzione si dedica con passione alla protezione degli avvocati minacciati nell'esercizio della loro professione e alla denuncia di ogni violazione del diritto alla difesa.

L'OIAD funge da ponte tra singoli avvocati, ordini forensi e organizzazioni internazionali, ergendosi come baluardo nella tutela dell'Avvocatura. Le sue azioni principali includono il coordinamento di segnalazioni, il supporto sul campo e l'organizzazione di iniziative formative. In situazioni di emergenza, l'Osservatorio offre sostegno concreto, come missioni per la verifica diretta sullo svolgimento dei processi e assistenza finanziaria per avvocati e congiunti in difficoltà. Il costante monitoraggio delle violazioni dei diritti dei difensori consente di raccogliere dati per sensibilizzare l'opinione pubblica anche nell'ambito di eventi come quelli organizzati negli ultimi anni dal COA di Brescia in occasione della "Giornata internazionale dell'avvocato in pericolo" (dal 2010 fissata al 24 gennaio) dedicati ai colleghi turchi, iraniani e bielorussi.

*Se la sicurezza degli avvocati è minacciata nell'esercizio delle loro funzioni, devono essere protetti come necessario dalle autorità.*

[Principio 17 - *Principi fondamentali relativi al ruolo dell'Ordine degli avvocati* adottati dalle Nazioni Unite all'Avana nel 1990]

# 145

Il numero minimo noto degli avvocati oggi in pericolo nel mondo secondo l'OIAD, minacciati (81), aggrediti (8), detenuti (50) o scomparsi (6). A questi si sommano quelli che hanno sacrificato la propria vita per difendere i principi della giustizia libera (18).

OBSERVATOIRE INTERNATIONAL DES AVOCATS

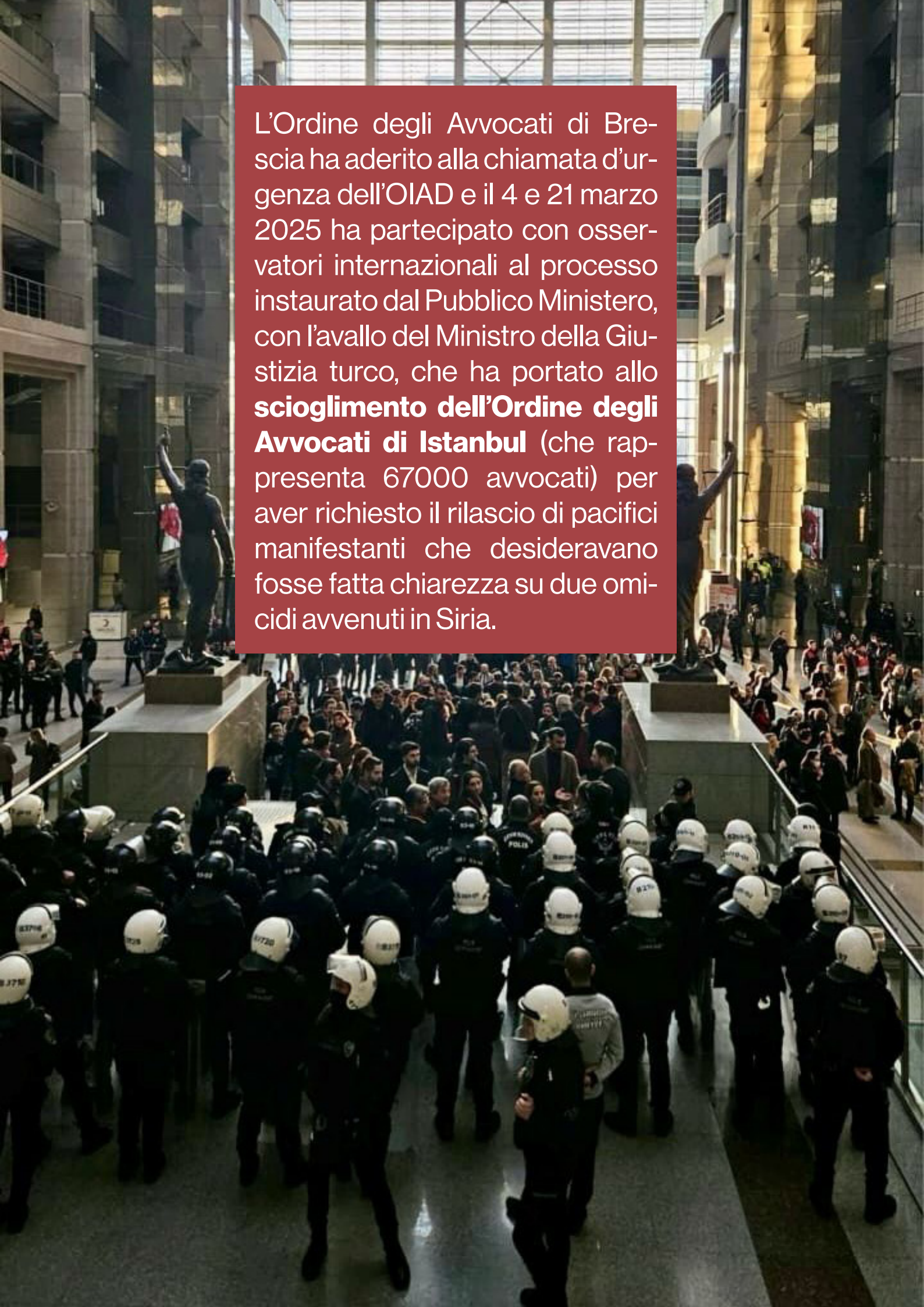
## La situazione in Turchia

In Turchia, la situazione degli avvocati è particolarmente critica. Dopo il tentato colpo di Stato del 2016, le autorità hanno intensificato la repressione nei confronti degli avvocati, soprattutto quelli impegnati nella difesa dei diritti umani. Numerosi legali sono stati arrestati con accuse pretestuose, spesso legate al terrorismo, e molti hanno subito processi iniqui, culminati in condanne severe, anche a causa dell’epurazione dei magistrati che non fossero filogovernativi. L’OIAD ha monitorato attentamente questi sviluppi, inviando osservatori internazionali per assistere ai processi e documentare le violazioni.

**Ebru Timtik** era un’avvocata che è morta nel 2020 dopo 238 giorni di sciopero della fame portato avanti per avere un processo equo.

**Tahir Elçi** era il presidente dell’Ordine degli avvocati di Diyarbakir, impegnato nella difesa dei diritti umani specie del popolo curdo. Nel 2015 fu ucciso da un colpo di arma da fuoco poco dopo una conferenza stampa. Nel 2024 i poliziotti accusati di aver fatto partire accidentalmente il proiettile sono stati tutti assolti.

Nel 2024, a seguito di un tentativo di attentato contro il Palazzo di Giustizia di Istanbul, sedato con due morti sul piazzale di ingresso, la polizia ha fatto irruzione nell’**Ufficio legale del popolo**, arrestando gli avvocati presenti (un uomo e tre donne, di cui una non vedente) con l’accusa che uno dei presunti attentatori si fosse rivolto a quella struttura per avere assistenza legale.



L'Ordine degli Avvocati di Brescia ha aderito alla chiamata d'urgenza dell'OIAD e il 4 e 21 marzo 2025 ha partecipato con osservatori internazionali al processo instaurato dal Pubblico Ministero, con l'avallo del Ministro della Giustizia turco, che ha portato allo **scioglimento dell'Ordine degli Avvocati di Istanbul** (che rappresenta 67000 avvocati) per aver richiesto il rilascio di pacifici manifestanti che desideravano fosse fatta chiarezza su due omicidi avvenuti in Siria.

**Iran**

In Iran, la professione legale è divenuta un baluardo di coraggio e resilienza di fronte a una repressione implacabile. Gli avvocati, custodi dei diritti umani, affrontano quotidianamente intimidazioni, arresti arbitrari e processi iniqui.

Tra settembre 2022 e maggio 2023, almeno 66 avvocati sono stati arrestati dalle forze di sicurezza iraniane, nel tentativo di soffocare le voci che si levano in difesa degli oppressi. Questi professionisti, spesso accusati ingiustamente di reati legati alla sicurezza nazionale, subiscono pene severe che mirano a scoraggiare ogni forma di dissenso.

Emblematico è il caso di **Amirsalar Davoudi**, avvocato per i diritti umani, condannato a 30 anni di prigione e 111 frustate per aver denunciato le violazioni dei diritti nei confronti di prigionieri politici e delle minoranze etniche e religiose.

L’avvocata **Shirin ʿEbādi** è stata insignita nel 2003 del Premio Nobel per la pace per gli sforzi pionieristici per la democrazia e i diritti umani, in particolare quelli delle donne, dei bambini e dei rifugiati, prima persona del suo Paese e prima donna musulmana a ottenere tale riconoscimento. Del “Centro per i difensori dei diritti umani” da lei fondato è vicepresidente **Narges Mohammadi**, tuttora detenuta in Iran, Premio Nobel per la pace 2023.

# 16

Gli avvocati oggi in pericolo in Iran. Nel 2023 è deceduta l’avvocata **Maryam Arvin**, dopo diverse settimane di detenzione. Brillante e coraggiosa, aveva dedicato la sua vita a difendere i diritti dei più vulnerabili. Il suo nome è diventato un simbolo di resistenza che nessun silenzio imposto può cancellare.

**Bielorussia**

La Bielorussia vive oggi una graduale annessione alla Russia, un processo che ha rimosso ogni residuo di indipendenza, piegando magistratura e avvocatura al volere del regime. Dopo le elezioni del 2020, che sembravano offrire speranza di cambiamento, la riconferma di Lukašenko ha invece segnato l’inizio di una repressione feroce: oppositori incarcerati o costretti alla fuga, diritti soffocati, libertà annientata.

Gli avvocati che hanno osato opporsi a questo sistema hanno pagato un prezzo altissimo. Più di 100 professionisti sono stati perseguitati, arrestati, torturati o costretti all’esilio. Tra loro, **Sviatlana Halauneva**, ora rifugiata in Polonia, ospite nel 2025 del COA di Brescia, lotta instancabilmente tramite il *Viasna Human Rights Centre* fondato dal Premio Nobel **Ales Bjaljacki** per denunciare i processi sommari e le migliaia di condanne inflitte anche *in absentia* ai cittadini bielorussi. In questo buio soffocante, la speranza resiste nelle mani di chi, anche dall’estero, continua a lottare per un futuro libero.

# 8

Sono gli avvocati oggi detenuti in Bielorussia in condizioni inumane. L’avvocata **Yuliya Yurhilevich** è stata radiata dall’albo e condannata a 6 anni di reclusione per aver condiviso con un giornalista informazioni già di dominio pubblico.

Bandiera proposta per lo Stato dell’Unione Russia-Bielorussia

**«Sotto la toga si senta battere sempre il cuore del cittadino»**

A cura dell'Ordine degli Avvocati di Brescia.

Ricerca storica e iconografica
e redazione dei testi:
dott. **Carlo Bazzani**
avv. **Alessandro Bertoli**

Grafica: **Gaia Cama**

ORDINE AVVOCATI BRESCIA